

AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA

Abbonamento in Italia: **SEME. L. 100** **SEM. L. 50** | Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594 | Pubblicità L. 8 per mm. di colonna - Concessionaria Unione Pubblicità Italiana, Milano, piazza Affari 4

IL NOSTRO ONORE SI CHIAMA FEDELTA'

LA SAGRA DELLA LEGIONE

Legionari SS adunati!

Ci siamo guardati in viso, per la prima volta riuniti tutti, in un anno e più di vita della Legione. Ci siamo ritrovati. Sventagliati per le città, per i boschi, per i monti, per i camminamenti, per le vie del dovere, una voce ci ha chiamato all'adunata nostra.

La grande famiglia SS degli italiani che hanno scelto la strada del più grande sacrificio per la più bella di tutte le Patrie, si è raccolta intorno ai Capi. Ed essi hanno parlato a noi nel nome dei due Condottieri che animano, raccolgono e guidano alla lotta suprema le forze sane d'Europa.

Legionari SS, adunati!

Con la decorazione italiana — la più alta finora concessa a reparti dal Duce della Repubblica — che inaugura il gagliardetto del battaglione «Vendetta», con le decorazioni ed i distintivi tedeschi che ornano il petto dei più valorosi e fedeli, con l'elogio dei Capi, è stato, anche solennemente, dato ai legionari il riconoscimento all'eroe.

Ma, al di là dei segni materiali e dei fatti particolari, al di là dell'emozione e della ferocezza della nostra gente SS, abbiamo visto la strada che insieme percorreremo.

Quello che tutti, nei migliori, hanno ricevuto era il premio per l'attività di guerra, per la prova necessaria che ci ha portato sul piano di parità con gli altri uomini SS in lotta per gli ideali di vita e di avvenire del continente.

L'Ordine SS. Un Ordine che, stretto dai vincoli dell'onore e della fedeltà, va oltre il concetto e la funzione puramente militare, per colorarsi di una tinta politica, pegno del suo nostro avvenire.

La continua selezione garantisce la capacità politica oltre che militare degli uomini dell'Ordine SS, provando la loro resistenza di fronte alle forze disgregatrici che combattono nella tormentata del dubbio e della sfiducia. Ad esse si oppone il culto dell'onore e della fedeltà, assunte a simbolo nostro vivente.

Il fenomeno contingente della guerra ci prepara al domani, maturandoci all'adempimento della nostra funzione che si imporrà contro ogni forza centritaga nell'ambito del continente. Nella certezza della vittoria dell'Europa nuova, vediamo chiara la nostra funzione: al di là della Patria, il cui significato non si offusca né si diluisce, puntiamo alla realizzazione di un cameratismo tra i popoli che una uguale sorte ed una uguale storia hanno unio ed uniscono. Ci inquadrano in quelle schiere di uomini che credono in un avvenire europeo, incarnato nei popoli diversi ma legati dal comune destino di un'Europa la cui costruzione sorge nel segno SS.

Superato ormai il periodo di prova in cui bisognava collaudare la fede

nostra di fronte all'alleato non da noi tradito, superata la fase in cui si doveva affermare l'intatto onore dei migliori italiani, si è cancellato dal nostro patrimonio ideale il marchio di un tradimento che non ci vide mai complici.

La prima fase è superata. Segue la marcia. I nostri Morti sono entrati a testa alta e con passo deciso tra le file di Coloro che hanno creduto ed hanno elevato la loro fede nel sangue. I nostri vivi, noi, ci siamo inquadrati nella fiera milizia d'Europa, in che si rinnova la tradizione di un Ordine guerriero che combatte e vince perché la sua bandiera incarna ed afferma un'idea sana ed un sano sistema di vita delle genti.

Alla sagra della Legione, italiani e tedeschi, ci siamo guardati negli occhi ed abbiamo visto che non c'è più ostacolo a risentirci vicini, compagni di lotta, camerati. Se finora italiani e tedeschi eravamo legati uomo a uomo, ora siamo uniti gente a gente, SS ad SS: se finora vivere, combattere, morire insieme era una contingenza di destino, ora è legge che non subisce deroghe, è affermazione di fiducia e di fedeltà reciproche, è parità di doveri di diritti e di volontà di fronte al comune compito che ci qualifica e ci avvicina fino a fare di noi una tosa sola.

Con oggi non siamo più gli iniziati, i neofiti, le reclute SS; con oggi siamo

entrati a gagliardetti spiegati nelle file della SS, quella che chiama a raccolta i migliori europei con una voce che supera le barriere di nazionalità senza annullarle, che non copre il canto di Patria ma lo sintonizza agli altri canti di Patria, che non mimetizza la Patria di ciascuno ma la subordina ed inquadra in una funzione più alta.

Chiamati, tutti, a ricevere il premio della fedeltà conservata e dell'onore mantenuto, oggi ci siamo guardati negli occhi ed abbiamo visto splendere in tutti, oltre il velo dell'emozione nuova, la fiducia. Una fiducia che ha radici nella realtà e che si sviluppa in un fanatismo nuovo. Una fiducia che ci fa superare gli ostacoli e che ci dà serenità piena di fronte alla sorte. Una fiducia che ci fa sicuri di costituire la più certa milizia del Duce, mentre nel nome dell'Italia che risorge e dell'Europa che sorge, egli ci affida ai camerati quale pegno della sua coscienza certezza nell'avvenire comune.

All'adunata della gente SS ci siamo sentiti soldati e come soldati abbiamo celebrato la nostra sagra, nell'attesa dell'impiego di guerra per tutti: ma abbiamo insieme sentito di ricevere l'investitura di un Ordine che ci vuole buoni e fedeli soldati per essere soprattutto uomini di un Ordine, il quale serve e rappresenta un'idea politica di cameratismo tra gli uomini e i popoli d'Europa.

Per la salvezza dell'Europa. La frase che sembrò a taluno semplice motivo propagandistico, ha assunto, nel volgere degli avvenimenti politici e militari, forma e sostanza di una realtà fondamentale per tutti i paesi europei, oggi più di ieri minacciati d'annientamento. Alla luce delle vicende, che talvolta hanno determinato profondi mutamenti, pur lasciando intatta la divisione delle forze in campo, è apparso sempre più nitido il contrasto tra le due mentalità che oggi si combattono, un contrasto che coinvolge l'intero sistema dei rapporti tra i popoli e la civiltà stessa del nostro continente. Gli esempi sono andati accumulandosi in questo ultimo anno di guerra con un crescendo impressionante e tutti hanno avuto un medesimo comune denominatore; abbiamo visto gli anglo-americani bombardare senza alcun ritegno città monumentali, distruggere con feroce impassibilità inestimabili tesori artistici; fare strage di popolazioni inermi non soltanto per realizzare l'obiettivo, che credevano decisivo, della guerra terroristica, ma anche per una ragione meno appariscente e più profonda: l'impulso di sfogare la loro crudeltà barbara contro i centri della civiltà europea, rivelando con ciò una chiara infirmità spirituale che li spinge ad abbattere i paesi che li superano per tradizione civile e per nobiltà d'animo. Ma, pur restringendo il campo ai semplici obiettivi militari, abbiamo visto con orrore gli anglo-americani lanciare le loro flotte aeree all'annientamento di luoghi d'arte e di religione che avevano sfidato l'ingiuria dei secoli e non indietreggiare dinanzi ad alcun scempio. Sì che la loro mentalità di guerra ben fu sintetizzata nella frase di quell'ufficiale inglese il quale osò dire che la vita dell'ultimo soldato britannico era più preziosa del Colosseo.

Vittoria europea

Da Montecassino alla basilica di San Lorenzo in Roma, per fermarci ai due esempi più clamorosi e più infamanti, dalle città più civili della Francia a quelle della Germania, tutto fu calpestato con irridente noncuranza, tutto fu sacrificato per un illusorio guadagno nella lotta, senza badare alla sproporzione tra ciò che veniva distrutto e ciò che si conquistava. Per contrapposto abbiamo visto i tedeschi rinunciare, per tentarne la salvezza, alla difesa di località italiane — sempre per restare nel campo che più facilmente possiamo documentare — che avrebbero costituito ottimi cuspidi di resistenza; abbiamo visto i tedeschi, con notevole sacrificio delle loro possibilità di difesa, abbandonare Roma e Firenze e Siena, quando ancora la voce delle armi avrebbe potuto giocare notevolmente nell'andamento della lotta oltre quelle città. Essi hanno fatto sacrificio di salde posizioni strategiche obbedendo al richiamo della civiltà, perché la loro mente ha sempre superato il momento contingente per proiettarsi nell'avvenire e guardare alla meta suprema della salvezza d'Europa. E quando le città stesse vennero occupate dal nemico — torniamo agli esempi di Firenze e di Roma — e vennero affollate di soldati e di comandati, i tedeschi si astennero, come si astengono, dall'infierire su di esse, nettamente differenziandosi dagli anglo-americani che ne fecero spietato obiettivo di bombardamenti indiscriminati.

Del pari in tutti i paesi che furono presidiati dai germanici regnarono costantemente l'ordine, la disciplina,



un benessere considerevole nonostante le difficoltà della guerra; oggi quelle stesse regioni, per così dire liberate dagli anglosassoni, sono in preda al caos, sono stremate dalla fame, dalla miseria, dalla disoccupazione, sono minacciate di dissolvimento spirituale.

Le cose dette, che sono ben note ma che è opportuno mettere ancora in rilievo, inducono a più ampie considerazioni appunto perché esse delineano e precisano il contrasto tra le forze anti-europee e le forze che per l'Europa combattono. Di fronte a noi abbiamo gli Stati Uniti scesi in guerra, dopo esserne stati i subdoli organizzatori, per obbedire agli ordini dell'ebraismo e per un feroce piano di predominio mondiale, secondo il quale tutti i paesi del mondo dovranno costituire un serbatoio enorme di materie prime e di mano d'opera al servizio della plutocrazia nordamericana. Abbiamo l'Inghilterra che fu la suscitatrice del nuovo conflitto, secondo la tradizione politica degli ultimi tre secoli per cui essa cerca mantenere la supremazia sulle rovine dell'Europa. L'Inghilterra, infatti, da quando è divenuta un impero coloniale, ha sempre sfruttato il nostro continente provocando in esso guerre e rivoluzioni, organizzando coalizioni contro quei paesi che a volta a volta hanno aspirato a rendersi autonomi ed indipendenti, a raggiungere quella posizione di primato che la vitalità della loro razza imponeva.

Spagna o Francia, Germania o Italia, qualsiasi nazione che avesse dimostrato per le vie pacifiche delle conquiste commerciali o coloniali un an-

lito all'indipendenza spirituale, fu costretta a subire i nefandi attentati dell'Inghilterra che sui contrasti europei ha consolidato la propria posizione di predominio, agendo sempre in dispregio e in contrasto coi bisogni dell'Europa, rivelando quindi il suo spirito antic-europeo.

Questa premessa spirituale spiega i barbari metodi di guerra attuati dalla nostra tradizione nemica. Nel campo avversario c'è ancora la potenza feroce e minacciosa della Russia bolscevica che tende alla conquista e all'asservimento del continente europeo per realizzare il pauroso piano di una rivoluzione annientatrice il cui trionfo costituirebbe un regresso irrimediabile e tragico. Ed infine, al disopra delle tre potenze anti-europee che ci minacciano da vicino è la forza direttrice e occulta dell'ebraismo che mediante la nuova guerra cerca raggiungere quell'impero mondiale che da millenni è il sogno d'Israele.

Nell'altro campo, insomma, non vi è alcuna nazione europea che possa lottare per un ideale di civiltà: dalla vittoria dei nostri nemici quindi non possiamo attenderci che distruzione e morte. Facile è la conclusione: solo nella vittoria della Germania l'Europa può trovare salvezza; i popoli europei possono sperare in un avvenire migliore. Da una parte v'è la morte economica e spirituale, dall'altra v'è la vita e il trionfo dei valori dello spirito. La vittoria anglo-americano-bolscevica porterebbe alla schiavitù con la prospettiva concreta di un nuovo primario conflitto, come i troppo evidenti con-

trasti fra i tre grandi alleati di oggi lasciano facilmente prevedere, un conflitto che fatalmente coinvolgerebbe tutti gli altri paesi europei i quali sarebbero costretti a fornire nuovi più grandiosi carichi di carne da cannone per la supremazia dell'imperialismo bolscevico o dell'imperialismo plutocratico (a meno che tra i due imperialismi non vi sia un oscuro patto di alleanza nel nome di Israele, che allora l'Europa si troverebbe di fronte alla irreparabile schiavitù senza possibilità di resurrezione). La vittoria germanica assicurerebbe, nella composizione secondo giustizia e secondo umanità delle esigenze dei vari paesi, quella pace vaticinata da Mussolini e da Hitler, la pace che s'ispira a un alto ideale di benessere, a un superiore trionfo dello spirito il quale alla fine deve, per legge stessa di natura, trionfare sulla brutta materia.

Ma affinché la vittoria sia possibile occorre che i popoli europei intendano compiutamente quale abisso separi i contendenti in campo e facciano della solidarietà europea un'efficiente arma di difesa, un baluardo contro la barbarie minacciate; comprendano a pieno lo spirito europeo che anima oggi la Germania la quale combatte per la sua vita, ma combatte anche per la vita del nostro continente, poiché l'uno elemento non può scindersi dall'altro.

E' questa una realtà che deve sostanzialmente l'atteggiamento delle varie nazioni poiché, ripetiamo, la Germania ha già dato chiare prove della consapevolezza della sua missione europea che non trova base nell'asservimento degli altri popoli, ma nel giusto equilibrio delle varie aspirazioni, un equilibrio che ristabilirebbe quella esatta gerarchia di Nazioni senza la quale non vi può essere collaborazione né progresso.

Formazione della dottrina massonica

Esiste una dottrina massonica che, essenzialmente, si riduce alla negazione d'ogni soprannaturale e all'esaltazione del vivere naturalista. La negazione soprannaturale, tuttavia, è mascherata con tinte di varie di ipocrisia, secondo le utilità e le esigenze dei diversi ambienti sociali, che il massone attivo e autentico può esistere, come ci insegna la storia, nel seicento del terrorista assassino, nel magistrato che lo giudica e condanna, nel nobile, rappresentante della tradizione ripudiata dalla Massoneria, nel plebeo, ansioso di salutare la ragione egualitaria, nel soldato, schiavo della disciplina che le Logge distruggono, nel padre, e anche nel vescovo, resi mostri di doppiezza diabolica.

La dottrina massonica ebbe un lungo periodo di gestazione, prima di essere il veicolo ideologico delle Logge nel mondo intero. La dottrina massonica si abbozza nell'anarchia religiosa che, dopo il secolo XVII, parte dall'Olanda alla conquista del pensiero europeo, e si allenò all'anarchia morale scatenata sull'Europa dalla nobiltà britannica e francese. Quella, liberata dalle pastoie politiche del trono, con l'espulsione degli Stuart e la chiamata della dinastia straniera di Hannover, con cui governa, lascia libero corso a ogni basso istinto; questa salutata la morte di Luigi XIV come bramata emancipazione, dà all'Europa il tono del piacere e della piena indipendenza da tutto e da tutti. E così i più alti valori sociali d'Europa, caduti, con degradazione della sua missione e di sé medesimi, vanno a costituire l'esercito d'avanguardia dell'anarchia morale, politica e religiosa che la Massoneria, un poco più tardi, orienterà e disciplinerà nei quadri della sua organizzazione ampia e perfetta. Questo esercito del male, formato dalla nobiltà travolta, ha due mentori di disorientamento, usciti dal suo seno, il conte Antonio Hamilton, appartenente alla più vecchia nobiltà di Scozia, ed il conte di Boulainvilliers, gentiluomo francese, appartenente a famiglia nobile che contava fra i suoi antenati il santo re Stefano d'Ungheria.

Come si potrebbe comprendere l'anarchia europea del secolo decimottavo, senza l'azione dissolvitrice di questi due uomini che, malgrado siano lasciati nell'oblio dagli storici di professione, per l'ambiente particolare in cui agirono, la società nobile e scelta dei salotti mondani, dettanti legge allora nella politica e nelle lettere, sono incontestabilmente i grandi pionieri del



Il gioco delle lotte e delle guerre tra i popoli

l'avanguardia rivoluzionaria? Per questo, lo storico filosofo Bernardo Fay, nel dare la storia della rivoluzione intellettuale del secolo XVIII, comincia dal dedicare un capitolo a ciascuno dei due grandi anarchici del pensiero della società europea, prima che si scateni la tempesta rivoluzionaria. Ma per ben comprendere la grande efficacia del veleno intellettuale di questi due demagoghi sociali, bisogna riconoscere quale grande e decisiva parte rappresentasse nella società d'allora l'alto ceto mondano, al quale i due appartenevano e nel quale agivano.

La stampa svolse, come è noto, in tutto il secolo decimonono, e continua a svolgere nel nostro tempo, azione ampia, profonda, efficacissima nell'ambiente sociale. L'innovazione esercitarono, nei secoli decimosettimo e decimottavo, le riunioni mondane della società elegante, i salotti della nobiltà. In questo ambiente scelto, caduto oggi nella mediocrità di cose futili e del pie-

colo intrigo, si discuteva e si faceva la grande politica, si creavano le reputazioni letterarie, si affina il gusto artistico, e si lanciavano le mode. I salotti davano e tenevano in pugno il tono per ogni ceto sociale. Chi fosse riuscito, per talento o abilità, a imporre la sua personalità o il suo modo di pensare ai salotti, diveniva, per questo stesso, efficacissimo modellatore di anime a sua immagine e somiglianza. Fu quanto avvenne con il conte Antonio Hamilton e con il conte Boulainvilliers, grandi modellatori di anime della nobiltà francese, emancipata per rivolta improvvisa, dopo la scomparsa di Luigi XVI.

Che figura curiosa e destino paradossale quello del conte Antonio Hamilton! Gentiluomo povero di beni e solo ricco di preziosi doni d'intelligenza, che ai dispiaceri del lungo esilio di San Germano, nei dintorni di Parigi, (parente del suo Re detronizzato), dona il lenitivo di essere il narratore squi-

sito, spiritoso scintillante della società più scelta ed elegante di tutta l'Europa d'allora. Animatore delle riunioni di quella nobiltà di spirito squisito con il lampeggiare della sua corrusca vivacità, sa tenersi tuttavia in armonioso equilibrio, perché l'animo di Hamilton è alieno dalle tentazioni delle coloriture piceanti e degli esagerati commenti. Possessore di peregrini doni letterari che faranno di lui, straniero, tuttavia uno scrittore impeccabile della lingua francese del suo tempo, e forgiatore di quello stile che Voltaire fisserà con maggiore maestria e forza, Hamilton ne fa pure uso con insolita magnificenza, e completa l'estrinsecazione del suo essere, facendosi segretario disinteressato di grandi dame, e, particolarmente del cognato Felisberto, conte di Grammont, del quale scriverà le memorie, che gli assicureranno immortalità letteraria, distribuendo a sua volta, per soddisfare le richieste degli appassionati alle sue fantasie letterarie, piccoli gioielli del suo ingegno artistico, racconti, brevi poesie, delicate imitazioni, molto di moda allora, delle *Mille e una notte*.

E Hamilton esegue tutto questo lavoro letterario senza scopo determinato, senza intendimento di creazione artistica, senza il minimo sospetto che, nella vita letteraria del paese ospitale, egli apra una nuova via alle lettere, e che le *Memorie del conte di Grammont*, sbocciate dalla sua penna, diverranno lo specchio nel quale si modelleranno, con grande ansia di imitazione, le nuove generazioni della nobiltà emancipata dal potere regale e dal culto dell'onore tradizionale. Nel fondo del suo animo può Hamilton aspirare a così importante e duplice compito storico-letterario e sociale? Ai propri occhi, con molta convinzione, Hamilton è un povero esiliato, gemente in terra altrui le amarezze del suo triste destino, che scrive, in lingua straniera, secondo il genio della fantasia, intorno a quanto vede e sente, senza preoccupazione di scuole, e ancor meno delle regole dettate da Boileau, suo amico personale, al quale manda, come mezza curiosità di uno straniero colto, ma non riconosciuto, alcune sue poesie, e lo invita, qualche volta, ad assidersi alla sua mensa. Ma è precisamente questo emanciparsi dalle regole, unito alla spontaneità di un grande talento, esatto osservatore della realtà, e suo fedele dipintore, che sa dar vita, colorito e forza al nuovo stile scoperto da Hamilton e potentemente adoperato dal genio di Voltaire.

(Continua)

LEGIONE 44 ITALIANA



Onore, coraggio fedeltà!
QUESTI SONO I SIMBOLI CON I QUALI CONTRO UN NEMICO POTENTISSIMO, SI BATTONO GLI EROI DELLA ITALIANI! 44
ARRUOLATEVI NELLA LEGIONE ITALIANA

UFFICI D'ARRUOLAMENTO

ALESSANDRIA - Via Mazzoni 11
BRESCIA - Corso Zanardelli 30, il piano, presso Gruppo Rion. «Gussolini»
COMO - Caserma di Via Anzani 9
CREMONA - Via Ettore Muti 20, Palazzo della Rivoluzione
MANTOVA - Via Giovanni Arrivabene 2
MILANO - Via Maestri 2, angolo Viale Bianca Maria, telef. 50-147
NOVARA - Corso G. D'Annunzio-25 (angolo via Silvio Pellico), telef. 409
PAVIA - Prusso Federazione Repubblicana, Palazzo Broletto, telef. 950
TORINO - Via Arrolvesovado 2, il piano, angolo via Roma, tel. 51-638
TREVISO - Prusso Federazione Repubblicana
VARESE - Via Vittorio Veneto 9, telefono 5379
VENEZIA - Palazzo Assicurazioni, Piazza S. Marco
VERONA - Via Mazzini 80

Stance...

Se gli scioperi continueranno a scoppiare negli Stati Uniti con il ritmo attuale, gli Stati Uniti potranno dirsi entro l'anno corrente i detentori del primato degli scioperi. E' un segno deplorabile delle crescenti tensioni sociali che la cifra delle ore lavorative perdute in seguito agli scioperi abbia raggiunto nel primo semestre del 1944 quasi il doppio (8,3 milioni) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (4,8 milioni). Nel corso di questo anno sono scoppiati circa 5200 scioperi e sommosse operaie, per cui Roosevelt è stato costretto a porre sotto il controllo dello Stato 33 miniere. In altre 30 miniere lo sciopero perdura da settimane con danno non indifferente per la produzione bellica.

Come in troppe parti d'Europa, anche in Norvegia c'era gente che sotto l'influsso della propaganda anglo-americana riteneva che il bolscevismo non fosse pericoloso come nell'anteguerra. Molti altri norvegesi si cullavano nell'illusione che americani ed inglesi li avrebbero comunque difesi da una eventuale oppressione bolscevica. Ora la verità che man mano si fa strada è tale da costringere i norvegesi di fronte alle conseguenze della capitolazione finlandese. Molti giornali norvegesi rilevano che ormai, non c'è che a da prendere atto del fatto che ad oriente va profilandosi una Catin finlandese. I grandi giornali svedesi che hanno contribuito al crollo della Finlandia, intonano ora geremiadi sulla durezza delle condizioni d'armistizio. «Ma — commenta la *Nationen* — le lacrime ora non servono. La Finlandia è finita. Tuttavia non è ancora troppo tardi per rivedere il proprio atteggiamento e cooperare affinché almeno gli altri paesi nordici siano preservati dal destino che grava sulla Finlandia».

A proposito di mobilitazione seria, totale e capillare: allo scopo di risparmiare ulteriori forze lavorative il ministro dell'Interno del Reich ha esteso le relative ordinanze anche alle amministrazioni comunali. Così è stata stabilita una riduzione di lavoro per le officine di erogazione del gas e della corrente elettrica diradando i termini in cui vengono fatti i rilievi del consumo. D'ora innanzi questo servizio sarà fatto trimestralmente o di semestre in semestre. L'innovazione sarà applicata anche alle aziende idriche, di canalizzazione ecc.

Il giornalista americano Fred Lee in una radio-trasmmissione dal Cairo destinata ai suoi connazionali ha fatto interessanti rivelazioni circa le ripercussioni dei metodi anglo-americani di guerra aerea nell'animo dei popoli balcanici. Egli ha detto testualmente:

«Noi non vogliamo criticare la strategia alleata, ma è certo che qui al Cairo dove s'incontrano uomini appartenenti a tutte le nazioni e a tutte le razze, noi americani dobbiamo subire le conseguenze che si concretano in una vasta e sempre più tenace impopolarità e talvolta persino in un sentimento mal represso di odio. Migliaia e migliaia di persone che nei Balcani hanno avuto distrutte le loro case ci considerano ora sotto un aspetto nuovo e quanto mai nocivo ai fini della propaganda. Da fonte attendibile ci si informa che Sofia è stata distrutta proporzionalmente in misura più vasta della stessa Berlino».

Il giornalista riferisce poi gli amari commenti delle popolazioni balcaniche che considerano ormai i bombardieri statunitensi come gangster dell'aria che tutto indiscriminatamente distruggono.

In uno degli ultimi numeri della rivista americana «News Week», il generale inglese Fuller tratta della importanza decisiva dei fattori psicologici e morali sull'andamento della guerra. A coloro che, come Eisenhower, considerano la guerra con criteri puramente materiali, egli oppone questa testuale dichiarazione: «Voi potete decidere i tedeschi con nuove macchine di guerra e concludere così la lotta meccanizzata. Ma nemmeno una massa innumerevole di macchine potrete mai distruggere l'idea. Fintanto che non avrete annientato il nazional-socialismo, non si potrà parlare di una vostra vittoria ideologica. E in ciò risiede appunto l'obiettivo della lotta attuale». Il gen. Fuller, che prima della guerra ha viaggiato lungamente in Germania e si è potuto formare un'opinione personale sui tedeschi, afferma che il popolo germanico sa troppo bene quel che avviene dove sono passati gli eserciti avversari e teme assai più della morte il ritorno del caos vissuto nel periodo conseguente al crollo del 1918. E' per evitare questo ritorno pauroso, che esso combatte con un fanatismo che per gli «alleati» resterà sempre un mistero.

Il gener britannico Fuller, commentando sulla rivista «News Week» la situazione bellica, condivide pienamente l'opinione dei critici militari inglesi e americani i quali non nascondono i loro seri dubbi circa la pretesa che l'offensiva sovietica nei Balcani sia stata decisa a Teheran. Di fronte all'avanzata degli eserciti sovietici in Ungheria e in Serbia non si può a meno di chiedersi se Londra e Washington perseguano ancora effettivamente gli stessi obiettivi.

vi. Fuller per suo conto afferma di non potere dare un giudizio, poichè le informazioni che si possono avere a Londra negli ambienti competenti, sono contraddittorie o del tutto reticenti. Ma la perplessità del generale è per lo meno strana, avendo Churchill nel suo ultimo discorso alla Camera dei Comuni fornito la più precisa risposta: «Mai come ora le relazioni anglo-sovietiche erano state più strette e più cordiali». Del resto anche il *Times* ha riconosciuto la conquista sovietica dei Balcani come l'attuazione di una giusta rivendicazione e non si è peritato di giustificare anche l'azione sovietica nell'Iran. Sono cose note.

La capitolazione ha privato la Finlandia di quasi tutti i suoi fornitori e clienti, i quali non possono essere sostituiti né dall'Unione Sovietica, né dall'Inghilterra e, tanto meno, dagli Stati Uniti che però hanno sempre strombazzato ai quattro venti un'ineffabile tenerezza per il «piccolo eroico popolo». Il giornale di Stoccolma *Morgen Tidningen*, organo della social-democrazia svedese, riferisce da Helsinki: «La rottura dei rapporti e la conseguente sospensione degli scambi commerciali con il Reich e con i paesi ancora da esso occupati incominciano a dare i loro primi frutti. Fra l'altro, la Finlandia vede sacrificata gran parte delle sue esportazioni che, almeno per ora, non può essere convogliata in altre direzioni. Ciò non mancherà di provocare disoccupazione e chiusura di stabilimenti. L'importazione dall'Europa centrale di materie prime industriali non può avere più corso».

Anche nella vita quotidiana si avvertono già gli effetti nella mutata situazione politica. Mancano tutti i generi di prima necessità.

La poesia *Passa la storia* è stata per errore firmata serg. magg. SS Salvatore Di Pinto; autore è il tenente Guglielmo Marra.



A QUALI CURE AURO' DIRITTO?

L'operaio volontario che presta servizio in Germania può ormai contare su un'organizzazione di assistenza veramente perfetta. Per le sue necessità di ordine fisico, dispone di medici e di medicine gratuite: si tratta in gran parte di sanitari italiani, in carica presso tutti i centri ove si trovano maestranze italiane. Le cure sono rigorose; nei casi gravi è previsto il rimpatrio temporaneo o definitivo.

Per la tranquillità morale del lavoratore è in corso un vasto complesso di iniziative che abbracciano tutti i settori. Oltre i fiduciari e i comitati speciali, sono vicini al nostro operaio sacerdoti italiani che provvedono alle pratiche del culto e all'assistenza religiosa. Il vostro benessere morale e materiale non sarà dunque trascurato. Senza contare che oggi il lavoratore ha piena facoltà di trasferirsi in Germania con tutta la famiglia e può quindi trovare in seno alla sua stessa casa conforto, cure e serenità, esattamente come in Italia.

QUESTI SONO I FATTI A VOI LA DECISIONE

PER ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI AGLI UFFICI PROVINCIALI DI COLLOCAMENTO UNICO

Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde
FONDATA NEL 1823 • RISERVA L. 600.000.000
190 FILIALI E SUCCURSALI
Sede Centrale in Milano Via Monte di Pietà, N. 8
DEPOSITI A RISPARMIO 7 MILIARDI E 500 MILIONI
CASSETTE DI SICUREZZA



PER IL LEGIONARIO

LA NOSTRA FESTA

GALLERIA DELLA LEGIONE

GRAZIANI E WOLFF

distribuiscono i simboli dell'eroismo alla bandiera e ai volontari della 44

(Dal nostro inviato speciale)

«...colle tanto tempo fa...
Non può essere avvenuto oggi, 23 novembre, come un qualsiasi avvenimento di una vita quotidiana cui la cronaca poteva essere quanto usualmente inforata e consuetudina, possa dare un ultimo palpito alla vita, forse l'oggi e il domani, l'oggi e il dopo sono soltanto una pace come utile ai fini pratici e il come è consuetudine, che vive nella mia anima col fascino di grandi ricordi, a cui non è stato, non era una vita, non era una vita, ma era una vita, era una vita...»

o che da questa riportarono il segno santificante della mutilazione, della invalidità e della ferita. Come tutto è ricco di significato nel quadro di cui siamo attori e spettatori! I legionari amputati, invalidi, mutilati siedono dinanzi al podio in attesa del rito: sono al posto d'onore come coloro che più hanno meritato della Patria e nel loro volto trasfigurato, nei loro moncherini sembra ammoniscono:
« *Vendiamo l'onore dell'Italia tradita, vendichiamo la libertà.* »
Così quelli che più hanno donato, divengono gli antesignani ideali della brigata.

Pecolo che discende anch'egli da una macchina e si incammina tra gli scatti di decine di apparecchi fotografici, seguito attentamente in ogni suo movimento dai rappresentanti della stampa.

Sembra un Capo di un'epoca favolosa venuto dal suo quartiere ad ispezionare i guerrieri radunati nel Campo di Marte e a portar loro la Gran Parola.

Mentre la banda della SS suona la marcia del Principe Eugenio, Egli passa in rivista lo schieramento accompagnato dal Generale Wolff, Comandante della SS e della Polizia e Generale plenipotenziario per l'esercito germanico in Italia, e da altri generali e ufficiali superiori italiani e tedeschi.

I legionari stanno sull'attenti in una immobilità statuarica: lì si direbbe in-

nimati ma il bagliore dei loro occhi offuscasi dall'elmetto calato su sulle sopracciglia, tradisce il tumulto dei loro sentimenti. L'entusiasmo che dà loro la presenza del Maresciallo Graziani è contenuto e faticato: vorrebbero esprimere la loro passione patria con un grido unico.

Ora il Maresciallo è sul podio, dinanzi ai microfoni che diffondono nell'etere la sua voce, che è la voce della Patria. Dice che gli è riservato l'onore della consegna della Medaglia al reparto che fu tra i primi a rivendicare, col sangue versato accanto ai camerati germanici, l'onore e il prestigio d'Italia, riaffermando così il patto d'alleanza e collaborazione con la Grande Germania. Afferma che i due popoli sono ormai legati da vincoli non più dissolubili, che la Vittoria, essendo quella della Germania un fine di giustizia, dovrà immaneabilmente suggerire.

Legge quindi la motivazione della Medaglia al V. M.: una vera lirica in cui si parla di « inesauribile tenacia e valore », di « resistenza acerrimissima contro cui inutilmente cozzò il potentissimo urto nemico », di « gloria degna delle più alte tradizioni guerriere della vera Italia », quindi, mentre la banda suona l'« Inno a Roma » e i cuori si gonfiano di commozione, appunto sul gagliardetto il lembo di cielo della Medaglia d'argento.

A rito compiuto, all'invito « saluto al Duce » risponde al Maresciallo un « A noi! » temporalese, tonato da migliaia di bocche e seguito dal grido che urgeva alle labbra dei legionari e che dominava i loro pensieri: « Fronte, fronte ».

Segue, da parte del Generale Wolff, la distribuzione di numerose Croci di Ferro ad elementi italiani e tedeschi della Brigata, tra i quali più in vista il Colonnello Degli Odidi già Comandante del battaglione « Vendetta » e il Capitano Fieschetti che comandò a Nettuno la II Compagnia del « Vendetta ».

Dopo essersi intrattenute e complimentate con calorose strette di mano coi valorosi, le autorità ritoriano sul podio, da dove il Generale Wolff ringrazia il Maresciallo per aver voluto onorare con la sua presenza le SS e lo prega di assicurare il Duce che le SS combatteranno fino all'estremo sacrificio per il conseguimento della comune vittoria.

Assistevano in spirito al rito guerriero tutti gli eroi imolatasi a Nettuno, tutti i caduti combattendo nel segno della SS, tutti gli eroi d'Italia di tutte le armi e di tutte le guerre.

ALESSANDRO NICCOLINI
Corrispondente di guerra SS



Ci scrivono...

Nel nome di Dio onnipotente e della nostra Italia adorata e martirizzata, dono alle sanguinanti ferite inflitte alla Patria dai traditori e dai barbari, nel nome del popolo italiano che noi vorremmo il grande, libero, giusto di manifestazione fino alla morte all'Italia per la quale ho combattuto e combatterò per la quale tutti italiani hanno offerto e offrono la vita sul campo dell'onore.

Combatterò sempre, senza posa, né tesa nella battaglia, e tutto il nome di questa grande Italia per la quale tanto ho offerto il sangue e l'onore della propria carne, per la quale tutti i miei camerati, prigionieri in terre invase e tra i tedeschi debbono lasciare casa e famiglia, nel doloroso esodo.

Giuro di non tradire dalla mia battaglia finché ogni tradizione non sia sconfitta e la sua memoria non sia emulata dalla terra da lei tradita. Impegno che le mie energie per la riscossione nazionale, che dovrà riportare l'Italia prima fra le Nazioni, al posto in cui l'aveva emulata il genio immenso del Duce.

Giuro di essere sempre fedele al f'apo e di difendere con tutte le mie forze la sua persona e la sua opera, tutta intesa al bene dell'Italia.

Giuro di non tradire, nemmeno davanti a minaccia di morte, la legge dell'onore, la pace e in guerra. Seccando questa sacra legge, combatterò fino alla vittoria, a fianco degli eroi e fedeli camerati germanici, contro il comune nemico di ieri e di oggi.

Chiamo a testimoni della sincerità di questo mio giuramento Iddio e gli spiriti

del nostro Duce e dei nostri Eroi. Che si sia delecto in questo mio intrigo con la vostra presenza e mi aggiunga alla salute eterna dei traditori. Giuro.
Fronte SS O. GIULIANI

RADIOFANTE

CONCORSO DI CANZONI

La Radio Fante, che è fatta per voi, soldati e legionari, ha pensato di darvi delle nuove occasioni, dando quali sacre giudiziali occasioni, Radio Fante bandisce un concorso di canzoni per i soldati al quale tutti i italiani parteciperanno. Termine ultimo per la presentazione dei manoscritti 15 dicembre.

Una mattina alle ore 18,30 saranno trascritte e tre o quattro canzoni, in ordine di arrivo. I manoscritti dovranno essere inviati a Radio Fante - Posta da Campo 795 - correzzati dal nome, cognome e indirizzo dell'autori. Il giorno di Natale saranno assegnati i seguenti premi: 1. L. 4000,-, 2. L. 2000,-, 3. e 4. L. 500,-.

Tutti e di tali canzoni saranno gli stessi soldati, in quanto essi potranno inviare il loro consenso alla canzone che riterranno migliore.

Radio Fante terrà conto, per l'assegnazione dei premi, esclusivamente dei giudizi inviati dai camerati in grigio-verde.

Le canzoni premiate rimarranno di proprietà di Radio Fante.

LA FOTOCRONACA DELLA CERIMONIA

Fotografie del corrispondente di guerra SS De Palma



LA GUERRA sui fronti

UN SEGRETO DEL FRONTE ITALIANO

LA LEGGE DEL PIU' FORTE

Chi è costretto a stare per tre giorni e tre notti nella pioggia e sotto le sferzate di un vento ghiacciato, esposto al tiro tambureggiante dell'artiglieria nemica non ha più bisogno di guardare in alto al più piccolo rumore di motori, perché sa già automaticamente che non può trattarsi che di apparecchi nemici; chi ha subito un bombardamento a tappeto, con le sue detonazioni e boati causati dai crolli, che tolgono all'individuo ogni possibilità di formulare nella mente un pensiero qualsiasi, quel tale è giunto al punto di rabbrivire anche al rumore di una pietra smossa, o al rumore di un fucile che sbatte contro un altro oggetto od al fischio di qualche pallottola errante. Così, se lo potesse, si nasconderebbe sotto una pietra, sotto un riparo qualsiasi, e non vorrebbe più sentire e vedere nulla; è diventato indifferente a tutto ciò che succede attorno a lui. Qualcuno ha maledetto l'ora in cui è stato destinato su questo fronte; qualche altro era convinto di dover impazzire.

Ma se invece i tre giorni diventano sette, dieci, venti, trenta giorni e più, quando si è diventati uno dei molti delle montagne dell'Appennino che per dieci o più volte sono andati al contrattacco contro la preponderante superiorità nemica, allora non ci si meraviglia più di essere ancora in vita, perché allora si vive in quanto si combatte e si combatte in quanto si vive. La consapevolezza della propria forza affiora allora nell'individuo; è una forza poderosa che ogni soldato trova da sé ed in sé. E' la forza dei granatieri ignoti nella battaglia dell'Appennino ed è nello stesso tempo un'altra rivelazione dello spirito militare germanico nel sesto anno di questa guerra.

C'è una ragione per cui questo fenomeno è meno naturale qui nel meridione che altrove: stiamo su un fronte che è diventato il più lontano dai confini della Patria. Mentre gli altri attingono la propria forza dalla Patria vicina, mentre gli altri leggono sui volti della gente che incontrano sulla via della lotta, l'espressione della speranza, e portano con sé l'impressione della fiducia che sprigiona dagli occhi della gente e che dice: siamo sicuri che terrete il fronte che sta da qui a pochi chilometri, mentre molti altri combattono già sul suolo germanico e difendono le nostre città e villaggi, noi qui ci troviamo in terra straniera. Dobbiamo quindi trovare la forza di combattere in noi, ed esclusivamente in noi stessi. Sono poche le notizie che dal fronte italiano vanno in Patria. I cuori non si agitano eccessivamente quando si sente nominare un paese come quello di Loiano che si trova lassù sull'Appennino. Cosa deve però sopportare ogni granatiere qui nel meridione? Con poche forze egli deve difendere il suo fronte, mentre dalla parte nemica c'è ogni ben di Dio di mezzi. Il granatiere si ritrova quindi con quell'arma che in tutti i tempi è stata la più meravigliosa e la migliore e che ha sempre dato il lauro della vittoria: l'abnegazione, il dovere e lo spirito combattivo.

Ogni soldato, molto spesso è abbandonato a se stesso, cioè alla propria inizia-

tiva. Quando due devono combattere contro duecento, quando compagnie devono andare contro reggimenti, quando un centinaio di granate nemiche rispondono solo poche migliaia — non senza effetto però — è contro le formazioni di bombardieri e caccia-bombardieri. Furca difesa è costituita dalla Flak, allora da questo stato di inferiorità di uomini e di mezzi potrebbe facilmente sorgere il sentimento della propria debolezza che non conosce più vittoria. Bisogna quindi meravigliarsi come dinanzi ad un miracolo se in più di sei settimane di lotta accanita il nemico non è riuscito di spezzare la forza difensiva del granatiere germanico senza parlare naturalmente del fallimento del suo piano, che tendeva addirittura al suo annientamento.

Oltre Rimini, le divisioni di una armata britannica si sono spinte, con perdite sanguinosissime, fino all'estremità meridionale della pianura padana. Fino ad oggi queste divisioni non sono state capaci di in-

ferire, ma negli occhi brilla una strana luce che può comprendere solo colui che a fianco del granatiere, con solo pochi uomini, è andato all'assalto contro un nemico più volte superiore, o colui che in una buca ha resistito assieme al granatiere per delle ore al fuoco tambureggiante.

L'americano: sfronto come quello germanico. Anche nella sua faccia si legge il « furioso » della lotta. Negli occhi però non c'è nulla. Questa non deve essere misurata sulla massa del materiale ma sulla volontà e la capacità del singolo. Gli americani dicono che la guerra non procura loro nessuna gioia. Lo dicono così, freddamente e con poca sicurezza di sé e ammettono anche di essere stati battuti nella guerra senza saperlo e senza scopo alcuno, come un branco di bestie.

Certo, chi è al fronte non pensa molto; si combatte, si difende la propria vita, si spara e ci si ripara perché si tratta in fondo della propria pelle. Si agisce però da



frangere gli sbarramenti germanici onde dare libertà di movimento ai loro carri armati e mezzi motorizzati nella pianura. Nell'Appennino, attraverso le cui vette e burroni le divisioni della V Armata americana si sono spinte fino a pochi chilometri da Bologna, il fronte si è stabilizzato a nord di Loiano e nella zona di Vergato. Ciò che gli americani ottengono con un attacco, viene nuovamente infranto con innumerevoli piccoli contrattacchi. La resistenza è qui talmente accanita e la lotta tanto sanguinosa che il nemico parla di un « mulino delle ossa » dell'Appennino. Quando si osserva la leggera linea del proprio fronte e poi sulla carta la dislocazione delle forze nemiche, allora sembra veramente un miracolo come questo fronte possa resistere.

Quello che si sa delle gesta di molti soldati germanici, diventa certezza quando un soldato germanico ed uno americano si fronteggiano. Il germanico: sfronto dallo sforzo continuo che si legge nei suoi linea-

menti volitivi. Nessuno dei nemici agisce secondo la propria volontà. Nessun soldato nemico dà a se stesso un ordine. Egli non sa perché e per chi deve combattere. Mille volte però il soldato germanico ha dovuto dare un ordine a se stesso. Gli altri hanno attaccato dopo aver ricevuto l'ordine. Certo anche il granatiere germanico ubbidisce ad un ordine ma nessuno può ordinarlo di fare così come ha fatto quel soldato che, tagliato fuori dal resto dei suoi compagni, ultimo in mezzo ai nemici, spara la sua ultima cartuccia per poi buttarsi ancora coll'arma bianca contro il nemico, portando con sé, nella morte, ancora due avversari. La legge che guida qui il soldato germanico è la sua legge che nello stesso tempo è la legge del suo popolo: combattere per vivere. Non importa più domandare chi è il più forte; non occorre più sapere ciò che vale di più: il materiale o l'uomo. La legge è: combattere. E' la legge del più forte.

L'offensiva sovietica

L'attesa grande offensiva invernale sovietica contro la Prussia Orientale non ha ancora preso l'abbrivio. I bolscevichi, che pure hanno riassegnato le loro divisioni con elementi freschi e con le riserve operative, non si sono ancora decisi a dare il via alla loro azione. Hanno sferrato, invece l'offensiva in Curlandia contro le teste di ponte germaniche fra Riga e Libau e a questa loro offensiva hanno dato un esito ecc. di grandiosità assai sproporzionato agli oppositi schieramenti in campo. Infatti contro le formazioni di copertura tedesche i sovietici hanno lanciato all'assalto quattro armate. Ciò non ostante dopo tre giorni di offensiva, la difesa tedesca non aveva permesso nessun sfondamento e neppure il realizzarsi di profonde infiltrazioni. Il successo di questa difesa è una nuova prova del grande valore del soldato tedesco e dell'efficacia delle armi impiegate. Sotto questo aspetto l'eroico presidio di Sworbe è esemplare e si batte con successo contro formazioni di gran lunga superiori.

Dalla lotta in Curlandia bisogna spostarsi sino al territorio magiaro per incontrare nuovamente la battaglia, poiché lungo tutto il resto dell'esteso fronte dell'Est regna la calma quasi assoluta, sia pure una calma apparente poiché nelle retrovie dei due eserciti fervono alacramente i preparativi per la nuova lotta. Davanti a Budapest la situazione non è mutata. 35 divisioni sovietiche sostenute da tutte le armi non sono riuscite a raggiungere la città; tutti i tentativi frontalmente sono falliti, sicché al generale Malinowski non è rimasto altro che svolgere una manovra di avvolgimento a grande respiro, manovra sventata dalla difesa germanica. Neppure l'azione intesa a sfondare la frontiera della Slovacchia orientale è riuscita, cosicché in questo tratto di fronte i sovietici, che hanno subito perdite considerevoli, non hanno compiuto alcun progresso e si trovano, grosso modo, sulle stesse posizioni della scorsa settimana.

L'avanzata nipponica in Cina

L'avanzata delle truppe del Tenno in Cina continua a ritmo accelerato. E le vittorie si seguono con grande frequenza. I bollettini giapponesi recano i nomi delle nuove conquiste e non si tratta di sobborghi o di raggruppamenti di poche case, ma di vere e autentiche città che hanno pure una grande importanza strategica per la viazione americana, che da queste città intendeva sferrare una grande offensiva sul Giappone. L'ultima località raggiunta dalle forze corazzate nipponiche è Ishar.

Continua pure l'azione degli uomini volanti contro il naviglio americano nel Pacifico. E i superbi aviatori del Tenno hanno aggiunto nuovi successi al loro magnifico serio; corazzate, portaerei, incrociatori e grossi trasporti sono finiti con il loro carico e con i loro equipaggi in fondo al Pacifico. Anche sull'isola di Leyte la resistenza giapponese diviene sempre più attiva; i soldati nipponici hanno completamente distrutto una intera divisione americana, la 28°.



PENNE NERE AL FRONTE

Fronte Italiano

In queste settimane gli alleati, fermi davanti a sud di Bologna con la V armata, hanno sferrato due offensive (due grandi offensive con largo impiego di materiali e di artiglieria) con l'VIII armata nella zona di Forlì. Obiettivo operativo: sondare le linee di difesa tedesche a cavallo della via Emilia e costringere così l'intero schieramento germanico sulle falde dell'Appennino a retrocedere per non esporsi a un probabile accerchiamento. La prima offensiva è durata tre giorni: è stata una azione violenta, rapida e rabbiosa, convulsa quasi. Avanti le artiglierie, su nel cielo della battaglia gli aerei con i loro bombardamenti a tappeto, e avanti le fanterie corazzate e motorizzate. Tre giorni di lotta aspra in cui l'abilità manovrera del maresciallo Kesselring ha avuto un altro meritato successo. Al quarto giorno il ritmo delle azioni era notevolmente diminuito; le spaventose perdite subite dovevano costringere il Comando nemico a desistere dal tentativo. Ma lo schieramento di artiglieria portato in linea era tale da far prevedere che gli alleati avrebbero ben presto ripreso questa azione, decisi come sono a sfondare le linee tedesche a ogni costo. E nella notte sul giovedì hanno nuovamente attaccato. Verosimilmente Mac Creery ripeterà lo stesso disegno strategico esercitando una forte pressione a nord ovest di Forlì nel tentativo di avanzare lungo la via Emilia e nello stesso tempo facendo scattare all'attacco l'ala sinistra del suo schieramento a sud di Faenza, tra il Montone e il Lamone.

Questo nuovo disegno include il colto

LE OPERAZIONI IN EUROPA

alla luce di potenti riflettori, ha fruttato agli inglesi una sola infiltrazione nella zona di Forlì, a nord ovest della città. Un contrattacco tedesco, in corso di svolgimento, tende a tamponare e a chiudere questa infiltrazione. In un secondo tempo, e con una preparazione di artiglieria inusitata, il nemico ha attaccato anche lungo la costa adriatica. A eccezione di questi due epicentri sul fronte italiano non si segnalano combattimenti di una certa entità. A questo proposito va segnalato che l'azione della V Armata, a sud di Bologna, si è esaurita da ormai tre settimane.

Fronte Occidentale

Il generale Eisenhower si è deciso a sferrare l'offensiva generale lanciando nella mischia tutte le sue Armate, sette, tutto il materiale a disposizione, tutti gli aerei assegnati al suo scacchiere di guerra. E un colossale sforzo che si snoda lungo un fronte di oltre 700 chilometri con diversi epicentri e che dà alla guerra un aspetto apocalittico. Le posizioni germaniche sono state investite da uragani di proiettili, definiti dagli stessi americani, come colossali. E a questo lavoro dell'artiglieria è succeduto il bombardamento a tappeto di migliaia e migliaia di quadrimotori; e a questa azione è seguita, ancora quella dei

carri armati e delle truppe speciali. E infine le divisioni di fanteria sono scattate all'attacco, forse convinte di trovare davanti a loro un velo protettivo ormai abbastanza sfioracciato attraverso il quale sarebbero passate con una certa disinvoltura.

E, invece, la lotta è stata accanita, di una violenza paurosa sino a raggiungere livelli mai sfiorati né in questa né durante la prima guerra mondiale. Sangue, sangue, sangue. E materiali, materiali, materiali. Il fronte difensivo germanico ha retto egualmente non è stato sommerso dal sangue sparso dagli americani, dai britannici, dai canadesi; non è stato rotto dai bombardamenti; non è stato sfondato dalle centinaia dei carri armati. Anche il più grande sperpero di mezzi e di uomini, anche i cinquemila colpi sparati al minuto non hanno facilitato il compito degli « alleati », i quali devono lottare per ogni metro di terreno, per ogni caposaldo da espugnare, per ogni piccola località da raggiungere. E sulla loro strada devono lottare contro gruppi di fanatici che si battono sempre, anche quando il nemico manda emissari invitando alla resa. I tedeschi non si arrendono; sanno, i soldati di Hitler, che essi devono guadagnare tempo, che ogni giorno che trascorre li avvicina sempre più a quei giorni vittoriosi che li so-

retà veramente l'Europa e tengono duro anche quando gettare le armi parrebbe più logico al nemico di fuori, uso a battersi come mercurio.

Questa potente offensiva, questo colpo di maglio tremendo avrebbe dovuto frantumare ogni resistenza e liberare dai freni rappresentati dalla difesa tedesca, aprite il varco alla vengenza alleata lanciata verso Berlino... Questo il piano di Eisenhower, questo lo scopo dell'offensiva, questa la spiegazione al grande concentramento di forze, allo spreco enorme di materiale. La realtà, invece, ha un altro suono: ha lo schianto del proiettile anticarro tedesco che incendia i carri armati avversari; ha la scarica secca, paurosa della mitragliatrice elettrica che tanti uomini mette fuori combattimento; ha il suono cupo della granata che schianta tutto; ha l'urlo lacerante delle telecamme che si abbattono sulle retrovie delle armate tedesche, ha la voce possente e forte delle armate tedesche schierate a difesa della loro Patria, del loro suolo, delle loro città, delle loro case, ha la voce della giustizia che domani diventerà la voce della vittoria.

L'azione di Eisenhower non è sbocciata nel previsto sfondamento, non ha raggiunto ancora successi minimi. La dove più forte e insistente è l'offensiva, tra Gellibruden e Nalberg, là il suono tedesco è

ancora granitico. In un solo punto del lungo fronte l'avversario è penetrato nello schieramento tedesco: in Alsazia. L'armata degollata, protetta dal confine svizzero sulla sua destra, si è spinta in Alsazia con la sua punta cotizzata, senza rendere critica la posizione tedesca. L'avanzata stessa è stata fermata a Mulhouse e una contro-manovra germanica ha avuto un esito felicissimo. Riserve mobili tedesche sono riuscite a rompere il dispositivo offensivo nemico raggiungendo la strada a sud del Canale Reno-Rodano e a tagliar fuori così le punte avanzate degollate dalle loro retrovie. Ora questi reparti devono essere riforniti per via aerea; mentre altre contro-armate germaniche sono in corso di attuazione. Belfort e Metz non sono ancora completamente cadute in mano degli invasori. In queste due località si combatte di strada in strada e nei fori di Metz la guarnigione ha respinto un'offesa di resa.

La Lorena, inoltre, i tedeschi approfittando delle paludi presso Sarrebourg sono riusciti a separare la III e la VII armata la cui punta avanzata non hanno più alcun contatto fra di loro.

Il punto di maggior violenza della lotta è stato raggiunto nel settore di Aquigrappa. Qui, noncurante delle montagne di morti, il generale Patton spinge continuamente le sue divisioni al macello. Ma lo

sfondamento non è stato ugualmente raggiunto, neppure quando lo sforzo nemico si è concentrato su una ristretta zona. Nel corso di questi costosi ma combattimenti gli alleati hanno raggiunto qualche progresso territoriale, ma tutto ciò è ben lontano dallo sforzo compiuto e da perdite subite. I germanici hanno evacuato Gellibruchen e Eschweiler e sulla nuova linea, nonostante il nemico, abbia immesso potenti riserve, hanno respinto ogni ulteriore attacco. Infine nell'Olanda si è delineato un nuovo epicentro dell'infuante lotta che divampa su tutto il lungo fronte, nella zona di Venlo dove premono le divisioni britanniche.

E' ancora presto per fare un bilancio di questa offensiva che impiega tutto quanto è a disposizione degli alleati per sfondare il fronte occidentale, ma già si può dire che le perdite subite dagli anglo-americani, sia in uomini sia in materiali si faranno sentire al momento in cui avverrà l'urto finale tra le formazioni dell'invasore e le truppe dell'Europa.

I legionari SS potranno ascoltare i loro camerati durante le trasmissioni di Radiofante (Soldaten-sender), il martedì alle ore 12,15 ed il sabato alle ore 18,30.

LA GUERRA nelle cancellerie

SPAGNA AMLETICA

CHE COSA SUCCEDERÀ IN CASA DI FRANCO?

Il comportamento della Spagna falangista, o forse più precisamente, di Franco, ci fa ricordare di alcuni ex-squadristi i quali dopo l'8 settembre si sono messi a corteggiare socialisti e democratici ed hanno cercato di convincere, anche chi non voleva saperlo, che erano diventati squadristi soltanto con la frode.

Non comprendiamo la difficile posizione in cui si trova oggi la Spagna, circondata da nemici (insistiamo sulla parola nemici) pronti a stritolarla; ciò non ostante non possiamo indugiare alle misere manifestazioni di queste ultime settimane con le quali Franco ha rinnegato, sebbene non apertamente, tutto un passato. L'invio di un ambasciatore presso il governo di Bonomi e il riconoscimento di De Gaulle sono gesti che ci riempiono d'amarizia, poiché riconoscono il governo di Roma ha significato stringere la mano che ha strappato dal petto dei nostri valorosi legionari i nastri e le decorazioni guadagnati sui campi di battaglia della guerra civile spagnola. È una profanazione delle tombe disseminate nei molti cimiteri della Spagna, da poco rinata dopo il caos degli anni scorsi.

Si dirà che Franco, oppresso dalle potenze a noi avverse che oggi lo circondano d'ogni parte, non poteva agire diversamente. Ma se sul piano economico possiamo spiegare le concessioni fatte agli anglo-americani, sul piano ideologico ci rifiutiamo di ammettere che il capo falangista possa avere attenuanti. Egli inoltre ha agito contro il proprio interesse perché non può sperare salvezza dai francesi che ospitano le schiere dei rossi non ancora rassegnati alla sconfitta del 1938 e sono pronti a lanciarsi sulla strada del compiacente appoggio del governo di De Gaulle; né certo può sperare aiuto dalla Gran Bretagna la quale non dimentica l'episodio di Tangeri, e le clamorose affermazioni fatte nei tempi di euforia dalla stampa spagnola intorno alle incancellabili rivendicazioni su Gibilterra; e meno ancora Franco può sperare in una passività della Russia bolscevica che se ha perduto la prima battaglia, non ha dimenticato il passato né ha abbandonato il progetto di bolscevizzare il Mediterraneo.

E allora? Se l'avvenire dominato dalle forze a noi nemiche non può riservare alla Spagna che il crollo del regime falangista, perché questi gesti di cortigiani, questi umilianti inchini alla potenza di coloro che oggi sembrano avviati al trionfo finale? Se il falangismo, come il fascismo e il nazionalsocialismo, insegna soprattutto la fede, ed è legge d'onore, perché rinnegare un passato di gloria. Un passato che è la sostanza stessa del movimento redentore che oggi dà tono alla vita del paese?

Quanto meno Franco e i suoi consiglieri peccano d'ingenuità poiché è sciocco illudersi che gli anglo-americani o i bolscevichi dimentichino la neutralità spagnola e dimentichino, gli ultimi, il patto anticommunisti che oggi ancora impegna la Spagna a partecipare ideologicamente alla lotta che è base del conflitto per la salvezza dell'Europa. Invece illudersi di sventare le minacce dell'armata rossa che bivacca ai piedi dei Pirenei, e annullare l'attività del governo democratico che si tiene pronto a prendere la successione, e che ha già chiesto formalmente le dimissioni di Franco, come ingenuità è la proposta di partecipare alla futura conferenza della pace. La risposta degli anglosassoni è stata brutale ma logica, ed ha costituito per la Spagna una non necessaria umiliazione. Al tavolo della pace siederanno vinti e vincitori ma tutti avranno pugato il loro posto in moneta di sangue. I neutrali, come gli assenti, avranno torto e dovranno subire le decisioni dei più forti, senza che la loro volontà possa avere il minimo peso. E molti sintomi che oggi danno rilievo ai progetti dei nostri nemici portano, dunque, alla facile conclusione che se la Spagna si addegerà nell'illusione di salvarsi fornendo con essi, non potrà che avviarsi a subire una nuova più patrosa tregua-

da rossa, come quella che ha imperterso tra il 1936 e il 1938 e che fu stroncata — è bene oggi ricordarlo giacché la gratitudine non è sentimento molto comune — dai legionari italiani e dai reparti tedeschi inviati al soccorso di Franco non per un interesse mercantile, che in quella situazione Italia e Germania ben avrebbero potuto chiedere concreti pegni di isole e di terre coloniali, o quanto meno garanzie sulle ricchezze del suolo spagnolo, ma per un più alto ideale, per quell'ideale antifolseevico che è oggi la bandiera dell'Europa. Ingenua, dunque, la richiesta di partecipare alla conferenza della pace nella candida veste dell'inerte, perché in un mondo di lupi gli agnelli hanno sempre torto soprattutto quando hanno ragione.

Noi non vogliamo raccogliere le molte voci messe in circolazione dalla solita propaganda che alimenta la guerra dei nervi; in non vogliamo indagare se veramente Franco abbia chiesto all'Argentina ospitalità per sé e per la famiglia né se veramente il comandante della Legione azzurra sia stato incarcerato; anzi escludiamo la veridicità di tali notizie, ma la situazione non muta. Franco cerca altalenare tra le due forze in campo, sperando di salvarsi seguendo la corrente e poiché oggi gli anglosassoni e i bolscevichi sembrano i più forti e comunque sono coloro che hanno stretto un cerchio intorno alla Spagna tenta d'indurci a dimenticare il passato. Non più orgogliose rivendicazioni su Gibilterra, dunque, non più patto anticommunisti, ma concessioni ufficiose e ufficiali che naturalmente vengono chiassosamente sfruttate dalla propaganda nemica. Stalin però non dimentica e n'è chiara conferma il recente articolo della Pravda in cui la richiesta di una partecipazione della Spagna alla conferenza della pace è definita vergognosa e in cui, con più precisione, si prevede la fine a breve distanza di tempo del regime falangista.

Ricordi Franco che la Russia non è abituata a spendere parole a vuoto e che, comunque, solo nella vittoria dell'Asse l'Europa, e quindi anche la Spagna, potrà trovare salvezza e che, al di là dei compromessi mercantili, la via da seguire è una sola, quella che ha per meta l'onore, la dignità, la fedeltà al passato.



UN ORGANO A TRE SOLE NOTE

Il denaro anonimo

Già i primi americani che sbarcarono in Francia portarono soprattutto con loro, oltre alle bombe e alle granate, una grande quantità di carta moneta. Questa differisce da quella vecchia per il fatto che porta a tergo la scritta « Liberté, Egalité, Fraternité ». I « liberatori » sono andati anche in Belgio e in Olanda con nuove banconote. E persino per la Germania, essi hanno già a disposizione nuovi biglietti che tuttavia sono fabbricati in maniera un po' meno amichevole degli altri. Recano infatti la scritta: « posto in circolazione in Germania » e invece di « Liberté, Eguaglianza, Fraternité », che per i francesi è stato almeno stampato sulla loro nuova moneta, vi si può leggere nudamente e bruscamente « Amministrazione militare alleata ».

Tuttavia tutti i biglietti hanno un elemento in comune: in nessuna delle parti vi è contrassegnata una Banca responsabile nelle cui mani riposi il controllo del corso monetario. Il procedimento economico di questi « liberatori » promette in tal modo sistemazioni di ampio respiro, almeno per loro stessi.

Ora gli americani sono qui. I « liberati » presto con grandi aspettative di una rapida pace, sono frattanto diventati « liberati » con nuove realtà. E una di queste realtà, è il nuovo denaro, il denaro anonimo. Noi personalmente non abbiamo visto le altre realtà ed anche essi non potrebbero confermarle. Comunque poiché la pace è ancora di là da venire, in luogo di una occupazione tedesca ve n'è una inglese e americana. Il quadro si è mutato ma la realtà no. Gli invasi di caffè, cioccolato e burro dall'America non si sono verificati e ogni grande aspettativa delle masse rimane soltanto una attesa.

Si sono colti troppo presto i fiori per i « liberatori ». Ed è dimostrato che i « liberati » hanno ricevuto, oltre a denaro anonimo, promesse anonime per le quali nessun responsabile firma e alle quali oramai poca gente crede.

MALAFEDE ANGLICANISSIMA

L'arcivescovo protestante di Jork, in una recente allocuzione presidenziale, ha enunciato le disposizioni cristianistiche degli Inglesi verso la Germania, nel prossimo futuro.

Premettiamo: l'arcivescovo sta vendendo la pelle dell'orso prima di prenderlo! Egli, intanto, esordisce il suo programma con un mellifluo vaticinio di falso sapere evangelico; ed asserisce che il Cristiano deve opporsi ad una generale vendetta indiscriminata contro il popolo germanico. Non abbiamo intenzione di affannare il popolo, né di inviare in crudeltà, crudeltà che noi detestiamo in tutte le sue forme!

Caspita, quasi che il mondo avesse già dimenticato le incancellabili crudeltà di Lord Kitchener sui disgraziati e valorosi Boeri! Quasi che i 20 mila bambini e donne fatti morire in campi di concentramento del Transvaal siano atti di grande bontà umana! Quasi che gli affannamenti ed i mitragliamenti degli Indiani anelanti alla libertà siano stati cioccolatini! Quasi che i mitragliamenti con tanto di aerei sulle folle piave del Vaccariano siano stati una pioggia di rose! Quasi che... ma proclamo con l'arcivescovo della mitezza evangelica: « Ma noi — continua — non pensiamo con ciò che si possano perdonare a cuor leggero i crimini dei Tedeschi, delinquenti che hanno commesso delitti contro Dio e contro l'uomo e che tuttora esultano delle loro malvagità ».

Quante gratuite affermazioni! Ma quod gratis affirmatur, gratis negatur,

lo sapete bene anche voi, eccellentissimo, che avete studiato filosofia.

Sono parole troppo grosse le vostre: « crimini, delitti, malvagità! ». Ci fate rievolvere delle manine dei piccoli Belgi, che nessuno ha mai potuto trovare tagliate dai Tedeschi crudeli.

E dopo aver constatato che « sinora nessun segno di pentimento è ancor venuto dalla Germania » (lo puoi aspettare un pezzo!) l'arcivescovo trincia come Minosse il suo « quon-ego »; lancia il verdetto: « Noi dovremo pregare per far cambiare il cuore ai Tedeschi. Dobbiamo far capire chiaramente che, mentre non possiamo accettare in fraternità una Germania impenitente, preghiamo per quel giorno in cui la Germania si sarà guadagnata il diritto di essere perdonata attraverso la sua propria penitenza per i crimini da essa commessi! ».

Francamente, non sappiamo se sorridere o fremere.

L'imprudenza inglese è tipica; l'arcivescovo di Jork impersona tutta l'anima disinvolta e capovolta di Albione.

Quattro chiacchiere di sapore evangelico, ed essa si arroga il diritto di giudicare la terra tutta quanta. I suoi « veri crimini » che la storia non può dimenticare, diventano virtù! Le sofferenze e le rivendicazioni dei diseredati diventano malvagità!

Questi plutocrati di Stati che sono i « beati presidentes » di tre quarti delle ricchezze del mondo, si autodefiniscono « gli amanti della pace! ».

Gli altri che hanno fame e sete di

quanto il buon Dio ha creato per tutti, diventano i « criminali ».

L'Arcivescovo degli Inglesi non si accontenta più di ballare il nenno; ma lo vuole incatenare ed inchiodare per sempre ad una dura croce; poi strappargli il cuore; rimettercene un altro di gradimento inglese; fare della Germania una eterna schiava, e dei Tedeschi altrettanti « figlioli prodighi » che si curvano ogni giorno nel pentimento!

Ma come potrebbe assumere la parte del misericordioso Padre del Prodigio, per esempio un Churchill che sin da parecchi anni, parlava di bombardamenti prima gentili, poi pesanti e micidiali sulle città, sul lavoro, sui campi; si da distruggere anche i germi del popolo tedesco? Per esempio, ancora, un Montgomery, il quale giurava di non andare a letto senza aver cancellato dalla carta geografica d'Europa, almeno una città tedesca al giorno? Per esempio, ancora, un collega del Vescovo di Jork, il quale affermava la necessità di sterilizzare tutte le donne tedesche e sopprimere tutti i bambini della Germania?

Già la maschera, o falsi pastori dell'Evangelo del perdono, prima che ve la torni a strappare Colui che già da allora vi chiamava « razza di vipere, sepolcri imbiancati, soltanto degni dell'ira divina ».

Se c'è al mondo un cuore da cambiare, questo è proprio l'inglese. Nessun altro!

LA VEDETTA

Hitler visto da un inglese

Da una lettera di Houston Stewart Chamberlain.

Hitler appartiene alla categoria delle rare luminose figure, agli uomini del tutto cristallini.

Si possono distinguere in due classi gli uomini rappresentativi, secondo che prevalga in essi la testa o il cuore! Io metterei senz'altro Hitler tra gli uomini di cuore. Il focolare su cui si sviluppa la fiamma alla quale egli forgia i suoi pensieri e il cuore. Questo lo distingue dalla maggior parte degli uomini politici; egli ama il suo popolo tedesco con una passione fervida. Ecco il punto da cui sgorgano tutta la sua politica, la sua dottrina economica, la sua avversione per i giudei.

Hitler è un macinatore di parole, ma pensa in modo consequenziale e ne trae senza timore le sue conclusioni. Egli stesso lo riconosce e lo dice: non si può dichiarare di essere allo stesso tempo Gesù Cristo e coloro che lo hanno crocifisso. Ma ciò che è magnifico in Hitler è il suo coraggio! Il coraggio civile, la cui mancanza nella maggior parte dei tedeschi era lamentata da Bismarck, egli lo possiede in quantità immensa. In questa qualità egli ricorda Lutero. Da dove viene, a questi due uomini, un tale coraggio? Goethe disse una volta: « Non si sa in quale forza abiti l'uomo per cui tutto rappresenta qualcosa di serio ».

In una di quelle fortezze abita Hitler.

Voci sulla V. 2

L'apparizione della seconda arma di rappresaglia germanica su Londra è avvenuta in un momento in cui la guerra doveva considerarsi perduta per la Germania se le cose si fossero svolte secondo le profecie di Churchill. Questa constatazione fissa alla « V. 2 » il suo posto nell'attuale situazione della guerra. Nella passata corsa col tempo iniziata con l'avanzata americana presso Aachen, la Germania ha ottenuto un primo notevole successo che può essere constatato da tutto il mondo.

La testa conterrebbe circa una tonnellata di esplosivo. Sempre secondo la Reuter questa telecamera avrebbe una gittata di 600 km.

Il Reuterbüro crede trattarsi di un razzo lungo circa 16 metri con un timone in coda come lo hanno le bombe normali. Potrebbe essere paragonato ad un « palo telegrafico volante » che si trascina dietro una coda incandescente. Il proiettile sarebbe più veloce del suono, ragione per cui raggiungerebbe l'obiettivo ancor prima di sentirlo avvicinarsi.

I tecnici competenti americani dichiarano che le possibilità delle nuove armi germaniche sono illimitate. Essi constatano senza riserva che in base ai successi ottenuti dall'applicazione del razzo e della turbina per la forza di propulsione, tutti i « miti » scritti sulla produzione di forza mediante il calore sono errati e che pertanto devono essere rifiutati. Dopo un accurato esame di rottami provenienti dalla « V. 1 », essi ammettono che la nuova arma germanica è un miracolo di semplicità e di economia.

« Saturday Evening Post »

La popolazione inglese chiama la « V. 2 » il « razzo lampo ». Così riferisce il giornale svedese Attentidningen da

Le armi di rappresaglia germaniche costituiscono la più importante invenzione che sia stata fatta durante l'attuale guerra. Ne sentiremo parlare ancora molto.

« Saturday Evening Post »



Questo pezzo di terra deve appartenere tutto a te solo!

La « V. 2 » può essere paragonata ad un mostruoso proiettile simile ad una cometa che in modo invisibile ed impercettibile si abbatte sulla terra, difendendo il terrore su vaste zone dell'Inghilterra.

« United Press »

Londra e sottolinea che la « V. 2 » cade da un'altezza di circa 100 km. e che viene lanciata attraverso lo spazio come un lampo.

La « V. 2 » ha battuto le sirene d'allarme. Ci si accorge di essere rimasto incolonne soltanto quando si sentono delle esplosioni lontane dal punto in cui ci si trova.

« Radio Londra »

Il corrispondente londinese del giornale svedese Stockholmer Tidningen definisce la velocità della « V. 2 » addirittura spaventosa e fa notare che di conseguenza non è neanche possibile, per ora, di immaginare della contronimità.

« Ho visto poco fa una ripresa cinematografica », così si esprime un commentatore della Radio di Nuova York « in cui si vedono delle scene interessanti sulla guerra delle bombe volanti »; è una cosa eccitante ma nello stesso tempo sconcertante. Il punto di gravità dell'impiego della « V. 1 » era nell'Inghilterra meridionale e Londra ne dovette sopportare il peso peggiore. Finora sono state distrutte o danneggiate 1.104.000 case.

Il corrispondente londinese di Svenska Dagbladet confronta gli effetti della « V. 2 » con quelli di un terremoto.

« Secondo un comunicato della Reuter la « V. 2 » sarebbe un razzo formidabile di



Gli ultimi colloqui in merito alla « V. 2 » hanno portato a degli ottimi risultati, quantunque non si sia potuto, fino ad ora, poter essere utile al nemico.

L'autocolonna fantasma

La guidò nella Marmarica un giovane ufficiale sfuggito alla cattura con una mano stroncata da una arnata

CATALOGO DI DOLORE

... e grandiosi titoli di nobiltà, una nuda e palpitante rassegna di famosi capolavori, un'angosciosa e terribile mostra di musei palazzi edifici ...

È il più tragico luttuoso inumano racconto di guerra che si possa immaginare.

Il volumetto, che s'intitola *Distruzione del patrimonio storico-artistico italiano* (Edizioni Popolari, Venezia, casella postale 486; lire 15) costituisce un primo saggio di catalogo dei nostri monumenti devastati e danneggiati nelle incursioni della Raf e dell'Usaf dallo scoppio della guerra al 4 giugno di quest'anno.

In centoventiquattro pagine di testo, con indici e una trentina d'illustrazioni fotografiche, sono elencate ottocento voci di monumenti, che interessano sessantatré località comprese in quarantasette province.

Nella premessa è dichiarato che la raccolta di questi cenni è stata condotta sullo studio delle relazioni inviate dai soprintendenti e sul notevole materiale iconografico in possesso del Ministero dell'Educazione Nazionale, ma che tuttavia essa non è riuscita né completa né rigorosamente esatta specialmente per l'impossibilità di percorrere la penisola o almeno di essere in contatto con tutte le città.

Siamo perfettamente consapevoli delle difficoltà di un siffatto lavoro, e lodiamo la diligenza di chi si è assunto il compito. Tuttavia ci siano consentiti tre rilievi. Trattandosi di un libretto dedicato all'arte, la copertina poteva risultare più artistica, e in ogni caso meno pacchiana o antipatica di colori. In secondo luogo non ci spieghiamo come dall'elenco siano rimasti esclusi monumenti, che erano già stati indicati danneggiati nella lunga nota diffusa dallo stesso Ministero dell'Educazione Nazionale tramite l'agenzia Stefani in data 19 maggio, come l'Abbazia di Grottaferata e il palazzo Colonna di Marino, o altri di cui è stata data notizia dai giornali, come la Cattedrale di Fidenza, il Duomo di Zara, la Torre del Trivio a Velletri.

L'indicazione di ottocento voci non giunge a dare un'idea adeguata della vastità e irreparabilità delle devastazioni operate dalle bombe aeree. Questa cifra contempla puramente gli edifici architettonici. Ma quanto e quali opere d'arte ci possono essere in una sola di queste fabbriche?

Tra le rovine di una chiesa quanti altari affreschi tele tavole stucchi rilievi statue bronzi argentei corali lapidi tombe cimeli non possono essere stati travolti e perduti? Nella furia di fuoco, che ha investito un museo, quanti capolavori di pittura e scultura, oggetti e documenti non possono aver trovato irreparabile morte, magari dopo essere stati sepolti per tanti secoli sotto la terra ed essere tornati alla luce per la passione di uomini dotti e per il diletto di tutte le genti civili? Gli scoppi immani, che hanno squarciato pareti soffitti cupole volte pavimenti, non possono aver disperso singolarmente superbe insostituibili testimonianze del genio creativo, come è avvenuto per le pitture del Mantegna a Padova, per il Museo internazionale della ceramica a Faenza, per il Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna (che per ragioni cronologiche non è stato compreso nel catalogo)? E chi domani potrà restituire all'originaria integrità il portico della Canonica in Sant'Ambrogio in Milano costruito dal Bramante, o il Tempio Malatestiano di Rimini edificato da Leon Battista Alberti, o il duecentesco Camposanto di Pisa?

Durante e dopo l'altra guerra, parzialmente Ugo Oietti e compiutamente Andrea Moschetti hanno curato la pubblicazione di minuziosi precisi volumi sulle non molte (rispetto alle attuali) devastazioni compiute dagli eserciti belligeranti in Italia, e potremmo dire quasi esclusivamente nelle Tre Venezie. Quando questo conflitto sarà terminato, passato poco o molto tempo, bisognerà raccogliere tutto il possibile materiale storico documentario illustrativo sulle distruzioni e i danni cagionati al nostro prezioso patrimonio artistico.

Tale opera, allora, spentasi l'eco delle armi, non avrà nessun segno polemico o di propaganda o di odio (come del resto non ha questo libretto assolutamente scientifico), ma solo sarà un catalogo di muto e inconsolabile dolore. Così, anche quelli che dalla furia della bufera rossa avranno potuto scampare fortunatamente e fortunatamente i propri beni e averi personali, sapranno quanta comune ricchezza hanno fatalmente perduta.

Sui tappeti verdi delle conferenze, allorché si tratterà di debiti e di riparazioni, chi potrà calcolare il valore venale di tutti i capolavori che l'Italia ha pagato alla guerra?

PAOLO MONTAGNANI



baccante

Il soldato che nel deserto si fosse trovato lontano dal proprio reparto, senza altro ausilio che i propri mezzi fisici, era destinato alla fine più tragica, soprattutto nelle ore tristi delle ritirite quando impossibile era incontrare i preziosi autocarri lungo le piste dei rifornimenti ed impossibile era il tentativo della marcia isolata. La Marmarica tuttavia, fu testimone di alcune, di poche fughe leggendarie portate a termine tra gli agguati del nemico e le insidie della natura, più ostile degli uomini stessi, ma forse nessuna avventura ebbe aspetti così incredibili e drammatici come quella vissuta dal tenente Oreste Toscano nell'ultima fase della nostra ritirata da Sidi el Barrani ad El Agheila.

Oreste Toscano era un bersagliere, giunto in Africa alla fine del 1940 col decimo reggimento che si sacrificò quasi al completo nella lotta contro i mezzi corazzati inglesi, alle soglie della Marmarica, per proteggere le colonne in ripiegamento sul Gebel cirenaico. Fu appunto durante la marcia senza speranza, a cavallo della Balbia, che un plotone al comando del tenente Toscano ebbe il compito di proteggere il fianco del grosso. Il manipolo seguì a ruota le orme lasciate da un gruppo di automezzi britannici che, dopo aver compiuto una rapida ricognizione, si era ritirato verso l'interno; procedette fino ad alcune dune che chiudevano l'orizzonte e improvvisamente si trovò a contatto immediato col nemico. La lotta che ne seguì, nella sproporzione incredibile del numero, assunse i vertici dell'epopea. Per tre volte la pattuglia italiana fu attaccata nello spazio di poche ore da nuclei di autoblindati in continuo aumento, ma i bersagliere opposero all'impeto irresistibile dei mezzi blindati, autentica valanga di fuoco, lo schianto delle bombe a mano e il crepitare delle mitragliatrici, rimanendo inchiodati alla sabbia, infrangendo ogni tentativo di aggiramento. Sei bersagliere caddero e il tenente fu ferito varie volte ma continuò a incitare i suoi uomini nella disperata battaglia e i suoi uomini lo seguirono senza contare il numero e la potenza dell'avversario, lo seguirono ad ogni assalto, fatti sicuri della vittoria dalla fede entusiasmante del comandante.

All'ultimo attacco Toscano batte sulla torretta di una delle diciassette autoblindate che circondavano d'ogni parte il gruppo eroico e scagliò all'interno una bomba a mano ma in quell'istante un colpo di cannone sparato da brevissima distanza gli frantumò la mano destra ed una scheggia ancora lo ferì all'orecchio. Oreste Toscano non si arrese tuttavia; alzò come una purpurea bandiera il moncherino maciullato e continuò a incitare i suoi soldati. Poi venne una tregua; i superstiti riuscirono prodigiosamente a districarsi dal cerchio di fuoco e a tornare verso il grosso della colonna; il tenente aveva fasciato il braccio mutilato con scarse bende ma non voleva sentire il dolore; la lotta non era ancora conclusa; i bersagliere del Decimo non avevano ancora assolto interamente il loro compito; egli sarebbe restato al suo posto coi suoi uomini. Tuttavia fu costretto dai superiori a raggiungere a bordo di una motocicletta guidata da un sergente, un posto di medicazione a qualche chilometro fuori dalla Balbia. L'ufficiale si avviò, promettendosi di tornare al reparto subito dopo la medicazione, ma la sorte gli fu avversa; il motociclista si diresse verso l'attardamento che doveva accogliere l'ospedaletto da campo e andò invece incontro a una delle molte insidie del deserto: l'ospedaletto era già presidiato dal nemico; il tenente Toscano e il sergente si trovarono improvvisamente prigionieri degli inglesi. Il ferito aveva urgente bisogno di cure ma gli inglesi, nell'incalzare della battaglia, l'abbandonarono alla sua sorte, ed egli morì subito la fuga. Non pensava all'orrore del vuoto lungo le piste deserte; non pensava alla sorte che poteva attendere se il piano di evasione non si fosse svolto sui rigidi binari dell'assoluta normalità e meno ancora pensava alla dolorosa atroce mutilazione; voleva fuggire. Quando percepì il momento favorevole, Toscano ordinò al sergente di mettere in moto la macchina e via lungo la prima pista che gli si offerse di fronte, tra gli sguardi attenti dei nemici che non si preoccuparono nemmeno d'insanguinare, convinti dell'assurdità del tentativo. Il moncone dava spasimi atroci, acuiti dalla calura insopportabile e dai ghibbi che soffiava violenti, ma non c'era tempo per soffermarsi sulle sofferenze

fisiche; bisognava fuggire, bisognava tornare al Decimo. La motocicletta, abilmente guidata, procedeva lungo l'infornale pista a malapena tracciata, ed ogni sobbalzo s'incideva nelle carni già dilaniate del braccio squarciato, ma Oreste Toscano non aveva un lamento. Gli inglesi procedevano rapidi sulle strade della costa, occorreva quindi compiere un ampio arco nel deserto per sboccare al mare, là dove erano le linee italiane. Nella nebbia di terra sollevata dal vento, nella ossessione del sole che arroventava la terra, i due piccoli uomini, sperduti nell'immensità del deserto ingrato e inospitale, continuarono la loro affannosa corsa. Ma a un tratto il sergente s'arrestò bruscamente; a terra, al bordo della pista aveva scorto due corpi inerti erano due soldati inglesi che giacevano sulla sabbia, stremati dalle ferite. Che cosa potevano fare i due fuggiaschi, già così bisognosi di cure e di aiuti, nella solitudine disperata del deserto? Ma essi seppero vincere qualsiasi ragionamento; ubbidirono soltanto all'impulso del cuore generoso e vollero soccorrere i due feriti. Poco distante era un autocarro immobilizzato; il sergente s'avvicinò alla macchina danneggiata, l'osservò da intenditore, riuscì prodigiosamente a rimetterla in moto e sull'autocarro furono adagiati i due feriti; nella cabina salirono il motociclista e l'ufficiale che ora poteva viaggiare più agevolmente, sebbene lo spasimo della mutilazione aumentasse continuamente.

La corsa continuò verso l'ignoto, tra gli agguati ognora crescenti del deserto ostile, nel cerchio invisibile ma tenace dell'avversario che ormai dominava le strade e i nodi delle piste. Soltanto la fortuna poteva soccorrere, sorreggendo la macchina la quale camminava per prodigio, impedendo che i fuggiaschi seguissero una direttrice battuta dalle colonne britanniche. Occorreva soprattutto far presto; spingere al massimo ritmo il motore già esausto, giungere alla meta prima che il nemico avesse rastrellato tutta la zona abbandonata dalle nostre forze. La macchina andava, quasi sospinta dalla volontà dei due uomini, correva sull'infornale pista, nel grigiore correa della sabbia sollevata dal vento.

Oreste Toscano aveva fede nel buon esito dell'incredibile impresa, e si preoccupava oltre che di sé degli altri, di-

mentico quasi della dolorosa ferita ancora sanguinante. L'autocarro giunse in una zona che da poco era stata teatro di battaglia; carri armati e autoblindati semidistrutti, autocarri d'ogni genere bruciati, armi e morti e moribondi spezzavano l'uniformità opaca del deserto indifferente. L'ufficiale ebbe un nuovo sovrano impulso d'altruismo: conosceva l'orrore della Marmarica; conosceva il terrore del nulla che sovrastava chi, stramato, non poteva dominare il deserto e volle che i feriti ed anche i moribondi fossero strappati alla sabbia orrenda che accresceva lo spasimo dell'agonia. Feriti e

moribondi furono soccorsi; il tenente incitò l'autista a passare in rivista le macchine sparse sul campo di battaglia perché sapeva per esperienza che nella ritirata molti automezzi venivano abbandonati quando ancora con piccole riparazioni, avrebbero potuto riprendere la marcia. Ed ecco il prodigio: diciassette macchine furono in grado di riprendere la corsa; alcuni dispersi ed alcuni feriti leggeri, subito rianimati, s'improvvisarono guidatori; trecentocinquanta uomini furono strappati alla fine orrenda della morte per fame e per sete, dalla volontà di un uomo che era già vivo per un miracolo, semidis-

Voci dalla Germania

"Liberatori,"

Laddove gli inglesi e gli americani hanno finora esteso la loro potenza è divenuta riconoscibile la bancarotta disperata della loro ideologia ed è subentrato un vuoto spirituale in cui la satanica dottrina dell'odio bolscevico ha guadagnato gli uomini con forza inesorabile. E come non vi sono zone sulla terra sottratte alla politica di potenza, così anche nell'ambito spirituale i popoli non potranno conseguire la loro forma nel suo completo sviluppo né conservare il loro stadio spirituale e verranno sommersi dall'agitazione straniera approfondendo nel caos dell'ideologia rivoluzionaria marxista. In questa situazione si trovano oggi tutti i popoli che sono caduti sotto la dittatura delle potenze occidentali. Innanzi tutto così si sono trovati nella sfera, non più rinchiusa da ideologie fertili, della democrazia morente e scivolano oggi inevitabilmente nelle tenebre del caos bolscevico. Questo vale tanto per la Francia e il Belgio quanto per l'Italia e per gli Stati balcanici.

Lo stesso Churchill ha ammesso alla Camera Bassa l'impotenza spirituale dell'Inghilterra con la significativa dichiarazione: «Dobbiamo talvolta riconoscere di dover subordinare il nostro punto di vista alle altre genti». Queste «altre genti» sono i bolscevichi. Il terrore di questo dominio lo ha espresso nel suo libro «Il quarto sigillo» un altro inglese, e precisamente Sir Samuel Hoare, l'attuale Lord Templewood, con le parole apocalittiche: «Udi la voce del quarto animale che diceva: vicini e guarda. Io guardai e vidi un cavallo fulvo il cui nome era «morte» e gli feci seguito all'inferno. E gli era stato dato il potere di uccidere con la spada sulla quarta parte del mondo, con la fame, con la morte e con gli animali della terra». Ma l'araldo di Satana sul cavallo fulvo, è il presidente dei ministri britannico. Egli gli prepara la via con una vasta opera di distruzione che si estende su quasi tutto il Continente e che comprende coloro che dovrebbero esse-

re «liberati». Liberati per che cosa. I Maquis in Francia, i Bolscevichi nel Belgio, Togliatti e la sua gente in Italia e le bande nei Balcani, danno a ciò la risposta. Questo è il successo morale che i soldati di Eisenhower hanno raggiunto con enormi sacrifici di sangue. Ognuno lo vede. Anche in Inghilterra e negli S. U. non può più essere nascosto, non può il lamento degli affamati e il grido rauco «al palo» essere coperti dalle fanfare di vittoria troppo intempestivamente intonate. Ma Eisenhower ha impiegato le sue divisioni nella grande offensiva d'occidente sotto il segno dell'irrefrenabile bolscevizzazione.

Per questo i soldati americani devono disingarsi nella lotta per Metz e dovranno a repentaglio la vita nella terza battaglia per Aachen. Ma noi costrueremo l'inferno che è stato scatenato contro il nostro popolo, sosterranno la lotta con la forza e la passione che si sprigionano dall'idea del Reich sino al giorno in cui i nostri confini siano garantiti e incominci una nuova vita.

«Völkischer Beobachter»

Nemico Pubblico N. 1

Lo sfruttamento plutocratico si manifesta nelle zone marginali semicoloniali dell'Impero inglese con evidenza spesso maggiore che nella madrepatria. Il ministro sudafriicano Sturrock ha brevemente dichiarato in un discorso che tutti i tentativi di ottenere migliori condizioni di vita per il popolo cozzano contro la resistenza di forti interessi capitalistici. Questi gruppi si preparano sin d'ora ad eludere le promesse fatte ai soldati all'inizio della guerra e non indietreggiano neppure dinanzi al sabotaggio aperto. Di che si tratti ce lo dice il giornale «South-Africa». Tutti i

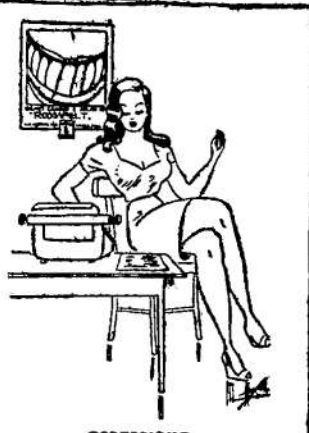


SOGNI DI CHURCHILL IN ITALIA — Damned! Anche i Tedeschi dovremmo ridurre a tale stato!

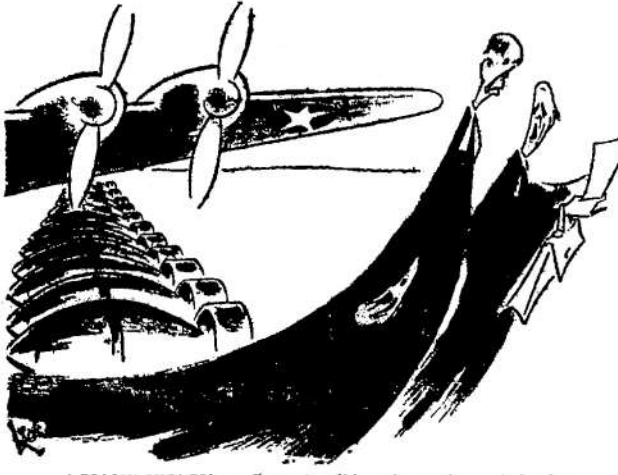
piani di rafforzamento della sicurezza sociale dei lavoratori sono stati sventati da questi gruppi di interessi perché temevano, come conseguenza, un aumento delle imposte. Questo ceto capitalistico sabotò inoltre la costruzione di case d'abitazione. Il giornale «South-Africa» comunica inoltre che in tutte le grandi città dell'Unione regna una forte scarsità di carne tanto che le macellerie rimangono, in par-

te, chiuse per settimane. In questo paese grande esportatore di carne, l'80 per cento della carne passa attualmente per le mani dei borseaioli e degli speculatori, cosicché le grandi masse devono, in conseguenza dei prezzi esorbitanti, rinunciare alla carne. Il Sud-Africa è dominato dai «trust» dell'oro e dei diamanti che si trovano quasi esclusivamente nelle mani di alcuni giudei di Londra.

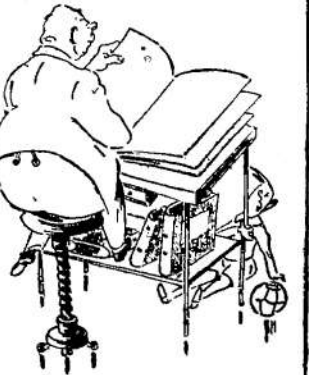
LIBERA USCITA



OSSESSIONE
La segretaria: — Ma che cavolo combina Mister Churchill da qualche giorno? Scrive tutte le parole con due V...



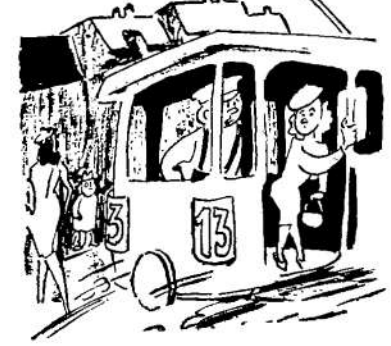
VEGOVI INGLESI! — E ora che abbiamo benedetto queste bombe, dobbiamo affrettarci per partecipare alla dimostrazione contro le barbarie della « V. 2 ».



I DURISSIMI
— Anche se non ne conosco la lingua, leggo libri inglesi e russi, figlio mio, e nel loro testo originale se vuoi diventare veramente colto e renderti utile all'umanità.



— Mia moglie sta imparando a suonare il pianoforte, e mia figlia il violino.
— E voi cosa imparate?
— A soffrire in silenzio!



— Non scendere prima che la vettura sia ferma. Ma io devo andare all'ospedale.
— Allora, saltate pure!



— Signorina, in quanto al blocchetto delle ricevute, alla madre ci penso io, voi mi dovete fare la figlia.



— Il permesso per circolare di notte! E che diavolo ve ne fate?
— Sono sonnambula.



Scandalo del giorno

Jak Cronwel, il cronista lampo del *New Quotidian Scandals* si precipitò in Redazione travolgendo ostacoli d'ogni genere: superò con un volteggio il cancelletto che divideva la Tipografia dagli altri uffici, fregò al volo il sigaro che il cronista degli scanzali cinematografici stava accendendosi, scavalcò d'impeto la scrivania del correttore delle bozze fraccassando due lumi da tavolo, baciò la segretaria di redazione, quindi attraversò la porta a vetri del Redattore Capo senza aprire l'uscio, cosa che gli esaudì la perdita d'un orecchio, rimasto attaccato ad un frammento di vetro. Ma Jak non badò a simile bazzoletta. Perbacco! Aveva una notizia che valeva un teoro ed era necessario che il suo giornale la pubblicasse nella 53ª edizione pomeridiana.

Il Redattore Capo era uso schiacciare a quell'ora un pisolino.
— Buon giorno, capo — fece Jak — vi porto una notizia preziosa, sensazionale; giuro che se non è sensazionale cambio mestiere e mi dò all'ippica.
— Giusto. So che hanno bisogno di mano d'opera per la costruzione del nuovo ippodromo. Spiegatevi.
— «Temi»? Cosa vuol dire?
— Io ho detto: spiegatevi.
— Ah, scusate, mi manca un orecchio e non ho sentito che metà della parola. Dunque, leggete questa paginetta.

Il Redattore Capo la lesse, poi esclamò:
— Magnifica!
Jak stava per ripetere la metà della parola che aveva udito, ma si fermò a tempo.
— Vedete voi stesso se non avevo ragione: si tratta di un notes, un'agenda smarrita da Lady Moortimer, la moglie del re della carta igienica. Vi è materiale per lo scandalo più famoso del secolo: il vostro giornale andrà a ruba!
Un'ora dopo il *New Quotidian Scandals* usciva in edizione speciale con questo pezzo:

FATTI DEL GIORNO
Una figlia venduta
(dal notes smarrito da Lady Moortimer, la moglie del re della carta igienica)
«... Il ricchissimo Visconte Fregusson ha voluto Minnie; gliel'ho venduta. Mi ha dato 3000 dollari. Sono pentita perché quella povera anima andrà molto in basso...»
Il *New Quotidian Scandals* dovette sospendere le pubblicazioni in seguito al sequestro del giornale ed all'arresto del personale dirigente.
Jak Cronwel andò a scaricare mattoni al costruendo ippodromo.
Il Redattore capo ed il Gerente responsabile confessarono pienamente, ammettendo altresì di non aver letto tutto ciò che il notes della Moortimer conteneva, o cioè l'annotazione successiva in cui si parlava anche della vendita al Visconte della museruola di Minnie.
Lady Moortimer quella stessa mattina telefonò al Visconte Fregusson rallegrandosi della fortunata combinazione di aver dato il nome di Minnie alla cagnetta oltre che a sua figlia.



— Cara la mia mogliettina, puoi pure vestirti, questa sera rientro solo.

SALVATORE IL SEDUTTORE

Salvatore il Seduttore, il fatale e bruno figlio del Sud, si annodò con cura la cravatta, si profumò abbondantemente col suo preferito «Cuore di Affaris» e completò la toilette con una camelia all'occhiello. Quella sera voleva essere irresistibile e brillante. La contessina Silvana era meta che meritava di essere raggiunta ad ogni costo. Da parte sua la nobile ed eterna fanciulla non era insensibile agli sguardi di un'audace magistrale che Salvatore spesso le aveva lanciato, ed il fatale figlio del Sud si era pertanto profisso di uscire vittorioso (come del resto era suo uso) dal prossimo incontro.

A casa dei Conti Basaletta-De Tenuti vi era gran festa quella sera e Salvatore approfittò della inevitabile confusione per appostarsi nel parco con la blonda ed inesperta contessina. Quando furono nel folto dei frassini e dei faggi giganti rischiarati a mala pena dalle stelle, Salvatore prendendo una mano della fanciulla e fissandola con passione (sguardo n. 5 del suo Repertorio - Sguardi - Conquistatori), mormorò:
— Silvana, voi le vedete le stelle?
La frase apparentemente ingenua ma di potenza strategica fenomenale era stata buttata lì con indifferenza.

La contessina, atteggiando il visetto ad interrogazione, rispose:
— Eh, sì, perché non dovete vederle?
La risposta era quella attesa dal freddo calcolatore dongiovanni che, preparandosi ad altro assalto, lanciò le avanguardie per un sondaggio:
— Ebbene, esse non brillano come i vostri occhi!
Poi continuò incalzando con batterle leggere:
— Voi stessa siete una stella d'oro... Evidentemente erano entrate in linea

anche le batterie a lunga gittata messe in la satanica mano del sottile seduttore che era intanto posata sull'osero della fanciulla.
La battaglia entrava in una fase di assestamento. La ragazza non si meravigliò del gesto, anzi, sollevando il mento, scobbiuse gli occhi con languore appressandosi a Salvatore. Questi intanto stava ripassando a memoria il Cap. 18° del suo «Scelta-Del-Tempo-Pel-1° Bacio», ma fu solo un attimo che la memoria ferrea gli venne subito in aiuto. Fece quindi intervenire le forze da bombardamento pesante e spezzò la ragazza con queste parole:
— Silvana, le stelle sono testimoni che nel mio cuore vibra un'ardente e soffocante passione che travolge e sconvolge l'anima mia! (Cap. 2° del «Preliminari-All'Innuita-Della-Mano-Nella-Scollatura»).

La fanciulla nel frattempo, però, aveva risaperta gli occhi e riabbassato il mento e fissava il mestofellico seduttore con uno sguardo al lirone. Poi, vinta da un'idea, mormorò:
— Un momento, torno subito.
Salvatore il Seduttore, rimasto solo, sorrise sotto i baffi alla «Bobi del Biffi» e mormorò:
— La commozione l'ha vinta; ora ritorna e mi cede in braccio!
Infatti la ragazza ritornò sotto braccio al cugino Carluccio, passò sotto il naso di Salvatore che poco dopo doveva vedere la coppia sdraiata ed abbracciata dietro una siepe di more.

Salvatore il Seduttore, il fatale e bruno figlio del Sud, riprese la strada a ritroso e con studiata calma (V. suo volume «Come-Si-Rapinge-Una-Donna») accese una mazzetta popolare...
GUY MONTEBANO



QUANDO POTRO RIMPATRIARE?

L'operaio italiano occupato in Germania ha diritto al rimpatrio definitivo allo scadere del suo contratto, cioè dopo un anno. Compilato un anno, egli rientra in Italia e può ritenersi proclito da qualsiasi impegno tanto con la Germania quanto col datore di lavoro germanico. (E' da notare che, se prima della partenza l'operaio era in servizio presso una qualsiasi azienda italiana, può pretendere al suo ritorno la riassunzione nel vecchio posto).
Il rimpatrio definitivo è pure contemplato per inabilità, per malattia o per infortunio. Vi sono poi altre ragioni che possono determinare il rimpatrio immediato del nostro lavoratore: egli, ad esempio, ha facoltà di tornarsene temporaneamente:
per gravi motivi familiari;
per ferie o viaggio in famiglia;
per malattia o infortunio.
Tutto, come vedete, è previsto e vagliato. C'è una legge che vi difende e ci sono rigorosi comitati che curano l'applicazione della legge, in modo che voi possiate lavorare con piena serenità di spirito, come se foste in Patria alle dipendenze di una ditta qualsiasi.

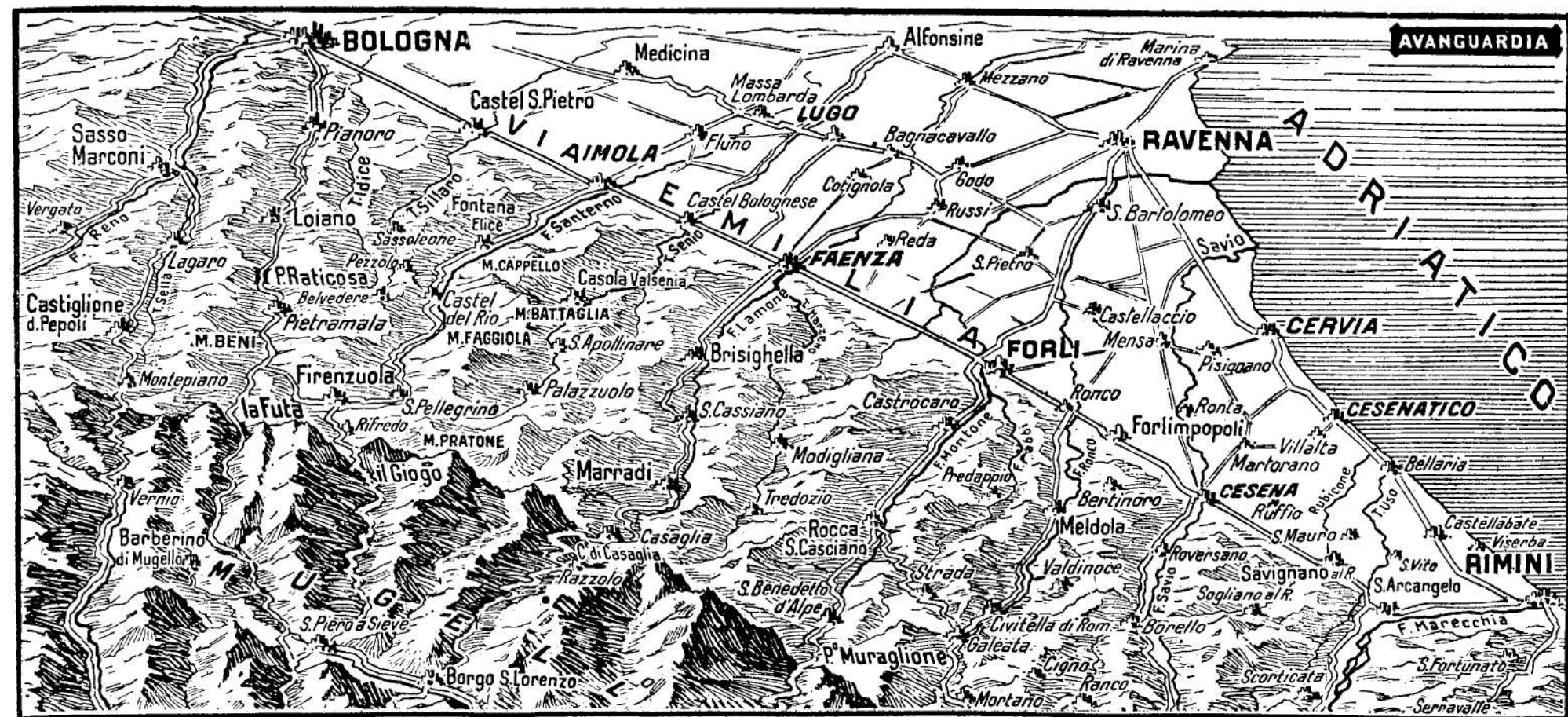
RIFLETTETevi

PER ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI AGLI UFFICI PROVINCIALI DI COLLOCAMENTO UNICO

ABBONAMENTI

Rinnovate in tempo i vostri abbonamenti alla stampa per il 1945. Indicate il giornale o la rivista che vi interessano e versate il relativo importo alla LIBRERIA CENTRALE, Via Tommaso Grossi, 8, Milano; essa provvederà senz'altro per il rinnovo.

LE CARTE DI «AVANGUARDIA»



L'eroica lotta della Germania sui tre fronti terrestri